



**Azione Cattolica Italiana - Arcidiocesi di Bologna
Settore Giovani e Giovanissimi**

CAMPO 15

KEBRILLAH

“..cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”
Lc 2, 52



Caro Educatore,

grazie che ci sei!

È un grande servizio e un grande privilegio poter accompagnare un momento così intenso come è il campo per i giovanissimi di oggi.

Per aiutarti a rendere il campo un'esperienza di crescita di vita e di fede per te e i tuoi ragazzi hai in mano questo sussidio, pensato all'interno di un percorso.

Il cammino dei campi è stato cambiato per cercare di riadattarsi alle esigenze e alle richieste del tempo, e alle vite di questi ragazzi che ci sono affidati. Il nuovo percorso si articola in questo modo:

L'attimo fuggente è il campo in cui si rivolge lo sguardo su di sé, sulle proprie passioni e i propri desideri. Nel Battesimo scopriamo ciò che ci dà identità. *Kebrillah* è un campo lavoro, in cui l'esperienza ci aiuta a volgere lo sguardo sulla quotidianità, sui luoghi in cui siamo chiamati a vivere e a sperimentare ciò che siamo attraverso il dono dello Spirito ricevuto nella Cresima. *E ti vengo a cercare* è il campo in cui scopriamo discepoli. Qui troviamo e incontriamo Gesù e lo seguiamo nella sua storia, in cammino, dal luogo della chiamata fino a quello della morte e resurrezione; convocati attorno alla mensa dell'Eucarestia, sperimentiamo la misericordia e l'amore di Dio. *Vieni a vedere perché* è il campo che ci mostra lo stile del discepolo, cioè vivere il comandamento dell'amore, nel servizio verso gli ultimi, sull'esempio del Signore che per primo cura le nostre fragilità attraverso il sacramento della riconciliazione.

La terra degli uomini è il campo in cui scopriamo una delle dimensioni fondanti della vita cristiana: essere Popolo di Dio, in cui ciascuno è chiamato a vivere la propria vocazione. *Forza venite gente* infine è il campo in cui, terminato il percorso da giovanissimi, alla soglia della vita del giovane, siamo chiamati a scegliere i tre consigli evangelici: povertà, castità e obbedienza, sulle orme di S. Benedetto e S. Francesco.

Il sussidio non ha la pretesa di essere definitivo o rigido, è una traccia su cui impostare la preparazione del campo. Speriamo che sia sufficientemente snello per potersi focalizzare sugli obiettivi, valorizzando le idee e la creatività del gruppo degli educatori e per poter adattare i contenuti e le proposte ai ragazzi che saranno con voi al campo.

Buon lavoro e buon campo!

**Equipe giovani
e tutti i giovani che hanno partecipato alla costruzione dei sussidi!**

Grazie di cuore a:

Francesca Ansaloni, Matteo Orsoni, Maria Sole Romanin, Stefano Baldecchi, Eleonora Lambertini, Anna Melega, Silvia Gardi, Stefano Miselli, don Stefano Bendazzoli, Federico Solini, Lucia Vicchi, Fabrizio Cavallini, Sabrina Marchesini, Luca Pischetola, Anna Sasdelli, Elena Merli, Luca Gavioli, don Matteo Prosperini, don Marco Aldrovandi, Andrea Monzali, Stefano Gentili, Matteo Ferrari, Marcello Magliozzi, MariaGiulia Ionio, Serena Romiti, Sara Dainesi, Emanuele Bovina, don Domenico Cambareri, don Cristian Bagnara, Noemi Mattioli, Marco Romiti, Martina Prati, Simone Taddia, Chiara De Bellis, Pierpaolo Alberoni, Marco Rinaldi, Claudio De Paolini, Benedetta Romanin, don Paolo Giordani, don Giancarlo Casadei, Paolo Bonafede, Claudia Mazzola, don Tommaso Rausa.

Introduzione e Stile del Campo

Il campo proposto per i quindicenni è chiamato "**Kebrillah**", titolo ispirato alla canzone di Jovanotti: energica, incasinata, ricca di conflittualità, con tante domande che vengono fuori da un realtà nella quale il cantante sembra essere stato improvvisamente catapultato. Proprio come i nostri quindicenni! Calatevi nella canzone e rivivete quel caos che caratterizza i vostri ragazzi: "mi hai mostrato due contrari e hai detto ognuno è vero", "mi hai messo dentro una scuola e hai detto adesso impara..", "mi hai messo in una famiglia e mia hai detto affari tuoi, adesso in questo casino prova a capire chi sei". E' proprio vero che in questa realtà tutto sembra, tranne che in ordine! E' il loro mondo, quello dell'adolescenza! Abbiate in mente il modo in cui vivono quotidianamente le loro esistenze per poter affrontare insieme al meglio questo campo.

TRE PILASTRI: QUOTIDIANITA' - SPIRITO SANTO - LAVORO

I pilastri su cui poggia l'esperienza che farete in questi giorni sono tre: la quotidianità, il lavoro, lo Spirito Santo. Cerchiamo di parlare in ordine di ciascuno di essi.

QUOTIDIANITA'

Quale scopo ha questo campo? In tutti i campi vogliamo far sperimentare ai ragazzi l'essere parte di una Chiesa più grande, il vivere la fede cristiana sfruttando il potenziale della convivenza tra coetanei ed educatori della stessa diocesi. Nello specifico, questo campo ha la pretesa di entrare in quella che è la loro **quotidianità a casa** (il comunicare con gli altri, lo stare in famiglia, il vivere le relazioni tra coetanei, l'andare a scuola) andando alla ricerca di cosa siamo e del ruolo che scegliamo di avere o che ci sentiamo di avere addosso senza essercelo scelto. Vorremmo che questa esperienza fosse un ponte reale tra la vita al campo e la vita a casa.

La riflessione sulla quotidianità nasce dall'urgenza in cui si trovano i giovani di 15 anni: catapultati nel mondo delle superiori, dopo il primo anno di scuola hanno visto tante cose nuove e nel loro cuore ci sono *bombe* e *diamanti* (come dice la canzone), cioè cose rare e di grande valore ma anche cose potenti e, per certi aspetti, pericolose. Al centro della loro vita c'è il bisogno di formarsi e di incontrare l'altro ma i mezzi che possiedono (il loro comunicare, la loro famiglia, il loro corpo e i loro gesti, la scuola che frequentano) hanno un potenziale grandissimo che loro devono imparare a gestire, così da brillare come *diamanti* e non esplodere come *bombe*. E' proprio da questa realtà quotidiana che vogliamo partire.

SPIRITO

Se durante il campo precedente i ragazzi hanno capito quali desideri e quali limiti li caratterizzano e si sono scoperti Amati da Dio immensamente; oggi arriva il giorno in cui capire come sfruttare concretamente le meraviglie che hanno dentro, negli ambienti in cui vivono. Oggi arriva il giorno in cui chiedersi come essere Cristiani nella nostra reale quotidianità. Partendo proprio dalle cose più concrete! Per poi scoprire che la forza per essere noi stessi e per essere un seme che germoglia è la stessa forza scende su di noi ogni giorno, permettendoci di essere immagine di Dio. È la **forza dello Spirito Santo**, è la Sapienza, è l'Intelletto, talvolta è il Consiglio, o la Fortezza, in altri momenti la Scienza, La pietà o il timore di Dio.

Se è vero che la vita è fatta di tanti elementi diversi e talvolta divergenti, è vero anche che il dono dello Spirito è dono di unità. Lo Spirito non appiattisce, non annulla e non rende banalmente uniforme, ma valorizza ciò che è particolare ricomponendo nell'unità, restituendo un significato, uno scopo e una direzione. I ragazzi hanno bisogno di questo. Quando alcuni elementi strutturali della propria vita cambiano e si

sviluppano – così avviene nell'adolescenza – c'è bisogno di sapere guardare le cose con un occhio sapiente. C'è bisogno di dare un ordine alle cose e capire le priorità. C'è bisogno di imparare a “mettere al giusto posto” le diverse dinamiche della vita, per sapere chi siamo e in che direzione andare.

E riscoprire il dono dello Spirito (la nostra Cresima) aiuta a leggere la propria vita in uno sguardo unificato: quello dell'amore del Signore che precede, ama, chiama, spinge.

LAVORO

Abbiamo in noi tutte queste cose, dobbiamo solo saperle riconoscere e imparare a sfruttarle quotidianamente. Per far questo non occorre star tanto pensare, occorre vivere e fare, occorre “**lavorare**”. Per questo motivo, i ragazzi saranno quotidianamente impegnati per mezza giornata in varie attività lavorative, disponibili presso le strutture che ci ospiteranno.

Se ci pensate lavorando scopriamo più velocemente chi realmente siamo, ci spogliamo da molte maschere, perché sperimentiamo la fatica, ci alleniamo alla costanza, alla curiosità necessaria per proseguire nel fare le cose “fatte bene”; Infine, ci educiamo alla cura, alla passione, alla responsabilità e alla tenacia che è la stessa che servirà ai ragazzi nello studio, nel vivere le relazioni, nel costruire la propria personalità. Possiamo vedere allora il lavoro come strumento per conoscere la nostra umanità e avere poi il coraggio di mostrarla agli altri nei diversi aspetti della nostra vita.

INCONTRI, PER PARLARE DELLA LORO QUOTIDIANITA'

I quattro diversi temi degli incontri si snodano nel modo seguente:

1. Il mio **Comunicare**. Il ragazzo ha, alla base del suo modo di comunicare, il bisogno di relazioni e di affetti, di sapere che per gli altri ha valore. La realtà della comunicazione virtuale (social network, instagram, whatsapp..) è ad oggi tra le più utilizzate. Essa è però drammaticamente ambivalente. Possiede incredibili potenzialità, che talvolta i loro stessi fruitori, quali sono i quindicenni, nemmeno conoscono ma ha significative conseguenze sulla formazione identitaria e relazionale dei giovani con il rischio di usurpare ambedue della loro autenticità.
2. La **famiglia**. E' il primo luogo dove i ragazzi fanno esperienza di comunicazione e relazione, dove ognuno, con la propria diversità, apprende e allena le abilità affettive che caratterizzano tutti i rapporti sociali. Lo scopo è di riflettere sulla propria identità, sulla necessità di riconoscere l'altro nella sua peculiarità e sulla costruzione di se stessi come persone autonome.
3. L'**affettività**. Arriva un momento, e per i quindicenni questo momento è già arrivato, in cui il bisogno di relazioni e affetti si allarga anche al di fuori dell'ambiente familiare. In questo contesto ci si avvicina sempre più ai propri coetanei scoprendo che, oltre alle parole, un potente e prezioso strumento per una bella relazione, è il proprio corpo. Per questo il terzo passaggio del campo è incentrato sull'aver cura del proprio corpo e del modo con cui esso comunica.
4. La **scuola**. La nostra identità e le nostre relazioni trovano spazio in un ambiente ben preciso, non esisterebbero senza l'ambiente che le circonda. I nostri ambienti sono lo strumento per dimostrare il nostro valore e sperimentare il valore degli altri. La scuola è il primo spazio (anche solo per questione di tempo) in cui, usciti dalla loro famiglia, i quindicenni possono diventare, crescere, relazionarsi, confrontarsi, formarsi, vivere in modo attivo e da protagonisti il proprio essere nel mondo. Come possiamo curare noi stessi e le nostre relazioni se ci scordiamo del posto che abbiamo nel mondo? La giornata ha l'obiettivo di far riflettere i ragazzi sul significato della formazione umana e intellettuale che avviene tramite la scuola.

Alcune note TECNICHE:

- Veglia e ritiro sono fortemente inseriti in questo itinerario, ma mantengono una loro autonomia. In questo modo se si decidesse di spostare il blocco gita-veglia-ritiro (ad esempio per questioni meteo) il percorso funzionerebbe lo stesso.
- Per ogni giorno è suggerita una lettura (ICONA BIBLICA) seguita da alcune linee guida (IMPRONTA) utili anche agli educatori .
- L'ICONA BIBLICA può essere letta o alla preghiera del mattino, o nella Santa Messa (al posto del vangelo del giorno), o in un altro momento scelto ad hoc (incontro).

Alcune note di STILE:

Il silenzio del ritiro rischia sempre di essere un silenzio imposto, un'assenza di parole più che un momento in cui ascoltare; per viverlo in maniera differente, i ragazzi devono essere aiutati. La proposta che vi facciamo è di aiutarli educandoli a un tempo di **silenzio giornaliero di 5/10 minuti**. Questo silenzio potrà essere fatto quando più lo ritenete adatto: alla sera, alla mattina, prima della Messa o subito dopo. Vi consigliamo di scegliere un momento e lasciarlo tale per tutto il campo.

Come guida per il silenzio potete scegliere una riflessione quotidiana su cosa hanno scoperto di loro stessi lavorando (sul modo che hanno di affrontare un compito, di resistere alla fatica, di essere propositivi, di essere critici etc.), oppure una riflessione sull'icona biblica pensata per quella giornata. L'importante è che non risulti un momento in cui leggere semplicemente qualcosa ma bensì un tempo in cui ascoltarsi.

Triiin!!!!

*Sulla mia spina dorsale è appoggiato il cielo intero
 lo sconfinato universo che prova a spingermi giù,
 e mi hai mostrato due contrari e hai detto ognuno è vero
 e mi hai lasciato qui da solo senza dirmi di più,
 mi hai messo in mano una spada senza insegnarmi le mosse,
 mi hai messo in guardia dal nemico senza dirmi chi fosse,
 mi hai messo dentro una scuola e hai detto adesso impara,
 ad abbassare lo sguardo e a non avere pietà,
 mi hai dato il fiuto del cane, la coda del gatto,
 la corona del re e il cappello del matto,
 mi hai messo in una famiglia e hai detto affari tuoi,
 adesso in questo casino prova a capire chi sei,
 Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
 però hai messo una bomba dentro al mio cuore,
 che è sempre innescata e pronta per scoppiare,
 mi hai messo in tasca tre carte e hai detto adesso tira,
 quello che viene viene e come gira gira,
 mi hai dato tempo una vita per ritrovare l'uscita,
 mi son distratto e ad un certo punto non l'ho più cercata,
 e mi hai mollato nel traffico senza indicazioni,
 e proprio a me vengono a chiedere le informazioni,
 e adesso unisci i puntini dall'uno all'infinito,
 questa è una festa per la quale non serve un invito,
 Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
 però hai messo un diamante dentro al mio cuore(2vt),
 Però hai messo una bomba dentro al mio cuore, che è pronta per scoppiare.
 I pesci affogano, gli uccelli cadono, il buio illumina,
 la foca rumina, la scimmia semina, l'aquila pigola,
 il lupo Miagola, il ragno scivola, le tigri brucano,
 le serpi saltano, i cani belano, il muro è morbido,
 è tutto in ordine è tutto in ordine.
 Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
 però hai messo una bomba dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH KEBRILLAH
 e allora piangi, piangi forte e ridi ancora più forte,
 così che scoppi di vita, così che scacci la morte,
 e guarda sempre in faccia il mondo e non avere paura di niente,
 non abbassare lo sguardo di fronte alla gente,
 potranno dirti bugie, potranno prenderti in giro,
 è una partita che si gioca all'ultimo respiro,
 e se t'incazzi, incazzati come giusto che sia,
 con tutta la potenza, con tutta la fantasia,
 Perché hai messo un diamante dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
 e hai messo una bomba dentro al mio cuore,
 che è sempre innescata e pronta per scoppiare,
 Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
 KEBRILLAH KEBRILLAH KEBRILLAH KEBRILLAH
 Faccia di femmina Faccia di femmina. Mani di femmina Mani di femmina
 Occhi di femmina Occhi di femmina. Pelle di femmina Pelle di femmina
 è tutto in ordine è tutto in ordine. KEBRILLAH KEBRILLAH KEBRILLAH*

Schema riassuntivo del Campo

Giorno 1: Si parte per il campo lavoro

ICONA BIBLICA: *Genesi 1,26-31: Creazione dell'uomo e della donna.*

OBBIETTIVI: a) Conoscere la struttura e di chi ci ospita; b) Far capire ai ragazzi il perché di un campo-lavoro - cosa può dirci il lavoro di noi? c) Spiegare il perché del momento di silenzio quotidiano.

MATTINA: Partenza e sistemazione nella struttura

POMERIGGIO: Presentazione del campo e focus sul lavoro e sul silenzio quotidiano.

Giorno 2: La comunicazione nella Vita quotidiana

ICONA BIBLICA: *Mc 7,31-37. La guarigione del sordomuto.*

OBIETTIVI: a) Riflettere sulla comunicazione nei social network e sull'importanza dell'incontro faccia a faccia con gli altri, b) Riflettere sull'importanza della propria immagine e sul rischio di un uso improprio della propria fisicità legato al bisogno di accettazione

MATTINA: impegnata da attività lavorative.

POMERIGGIO: incontro diviso in momento personale e momento di gruppo (vedi suggerimenti per la giornata)

Giorno 3: Vita familiare

ICONA BIBLICA: *Lc 3,21-38: il dono dello Spirito e la voce del Padre rivelano Gesù come Figlio di Dio pienamente inserito nella storia dell'uomo.*

OBBIETTIVO: a) far riscoprire ai ragazzi le relazioni che vivono all'interno della loro famiglia negli aspetti positivi, di cui accorgersi e ringraziare, e in quelli più difficili su cui riflettere. b) Far riflettere i ragazzi sulla fisiologica necessità che loro vivono di uscire dal nucleo familiare per ricercare altro.

MATTINA: impegnata da attività lavorative.

POMERIGGIO: incontro a tappe (vedi suggerimenti per la giornata)

Giorno 4: Affettività

ICONA BIBLICA: *Lc 7,36-50 La peccatrice che unge i piedi di Gesù*

OBBIETTIVO: far riflettere i ragazzi sulla cura della propria affettività, cioè imparare a comunicare con il proprio corpo in maniera consapevole. Ma, ancor prima, sentire e capire cosa il nostro corpo e la nostra testa stanno dicendo.

MATTINA: impegnata da attività lavorative.

POMERIGGIO: incontro a tappe con suggerimenti pratici per ciascuna tappa.

Giorno 5: Gita e veglia

At 2,1-11: lo Spirito sconvolge la vita dei discepoli (la Pentecoste).

Lo Spirito sconvolge gli equilibri non sani della nostra vita per instaurare in noi un ordine nuovo, diverso! Un ordine che segue quello di Dio.

No attività lavorative

Giorno 6: Ritiro

Gal 5,22-Rm 8,15-Gv 19,30: lo Spirito dà alla nostra vita la forma della vita di Gesù.

Proviamo a riflettere sui contenuti reali (e soprattutto personali) di questo ordine nuovo. Si tratta dunque di rileggere la propria vita e domandarsi come lo Spirito voglia intervenire: quale discernimento, quali scelte, quale regola, quale ordine nuovo tra i tanti (e spesso divergenti) elementi che costituiscono la mia vita.

MATTINA: Ritiro

POMERIGGIO: Attività lavorative o riposo (da decidere con gli ospiti della struttura).

Giorno 7: Responsabilità nei propri ambienti di vita: vivere la scuola

ICONA BIBLICA: *Lc 4,14-21: lo Spirito consacra Gesù nella sua responsabilità verso i più deboli.* Abilitati dai frutti dello Spirito, come Gesù, possiamo esprimere tutti noi stessi nei nostri ambienti di vita e divenire responsabili della bellezza che possiamo creare intorno a noi.

OBBIETTIVO: 1) riflessione sul diritto alla formazione personale che si realizza nel quotidiano con l'istruzione scolastica. 2) La formazione scolastica come strumento di promozione sociale dell'uomo.

MATTINA: impegnata da attività lavorative.

POMERIGGIO: incontro con 2 proposte pratiche ("I CARE" e GIOCO INFORMATIVO)

Giorno 8: Ritornando a casa

ICONA BIBLICA: *Atti degli Apostoli (18,1-4 e 18-26). Paolo incontra Aquila e Priscilla*

OBBIETTIVO: Finito il campo torneremo alla nostra vita quotidiana, ma saremo in grado di dare uno sguardo nuovo alla nostra normalità? Saremo in grado di vivere le nostre relazioni quotidiane con lo sguardo del cristiano?

Suggerimenti: sarebbe bello fare tutti insieme una condivisione finale dell'esperienza del campo

MATTINA: Condivisione, No attività lavorative

PRIMO POMERIGGIO: Partenza

Prima Giornata

SI PARTE CON IL CAMPO LAVORO

“Sulla mia spina dorsale è appoggiato il cielo intero

....

*Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
però hai messo una bomba dentro al mio cuore,
che è sempre innescata e pronta per scoppiare”*

ICONA BIBLICA: *Genesi 1,26-31: Creazione dell'uomo e della donna.*

Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno.

IMPRONTA:

In quello che è un racconto simbolico della creazione dell'uomo ritroviamo molte risposte riguardo alla natura dell'uomo. L'uomo è l'unica creatura di Dio che, essendo fatto a sua immagine, può co-creare con Lui il mondo. Egli infatti è chiamato a occuparsi della terra prendendosene cura, a sfruttare il suo intelletto per governare le altre creature, a lavorare i prodotti della terra per creare nuove cose. L'uomo è chiamato fin da principio a lavorare. Il lavoro è lo strumento che l'uomo ha per mettersi in relazione con il resto del mondo, con la natura, con le altre creature. All'immagine di Dio è dato un compito. Anche voi durante questo campo tornerete un po' alle origini, lavorerete con le mani, sfrutterete la scienza, l'intelletto, la sapienza, la forza, sfrutterete i doni che Dio ha messo in voi per creare qualcosa, con le vostre mani, con il vostro sudore, come Adamo ed Eva, alle origini. Il lavoro è co-creazione, è partecipazione alle dinamiche del mondo, è relazione con il creato in cui siamo stati posti. Abbiamo una responsabilità nei confronti di questo creato e abbiamo enormi potenzialità per renderlo bello.

OBBIETTIVO PRIMA GIORNATA

Gli obiettivi della prima giornata di campo sono molteplici:

1. Far conoscere i ragazzi tra loro e permettergli di individuare già da subito gli educatori come punti di riferimento, ciascuno con le proprie caratteristiche ma tutti lì per un motivo ben preciso: aiutare i ragazzi a crescere crescendo in mezzo a loro e imitando Gesù.
2. Capire esattamente in quale luogo siete. Molte strutture che ci ospiteranno sono case gestite da comunità, in questi casi si verrà a contatto con altre persone che, per diversi motivi, vivono e lavorano presso queste strutture. Vi invitiamo ad individuare qualche momento, d'accordo con i responsabili delle

varie strutture, in cui incontrare queste persone. Farsi raccontare la storia della comunità e le loro attività potrebbe essere estremamente prezioso. Infine vi invitiamo anche a considerare l'ipotesi, dove questo è possibile, di partecipare a qualche momento comunitario quotidiano come ad esempio i momenti di preghiera o i pasti ad esempio.

3. Capire cosa significhi vivere un "campo-lavoro", dare ai ragazzi uno stile di vita da fare proprio durante i giorni di campo, mettere in chiaro alcune sfide, alcune fatiche e alcune regole, tra cui i 5/10 minuti di silenzio quotidiano. Come spiegato nell'introduzione, la proposta di lavorare non è solamente un modo per impegnare i ragazzi per mezza giornata, ma è bene che sia considerato, da noi educatori e dai ragazzi, come un vero e proprio momento di crescita personale.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Lettura dell' enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II .
Per comprendere il significato più alto del lavoro, il legame che c'è tra il lavoro e la dignità umana, la vocazione che l'uomo ha in quanto creatura di Dio chiamata alla co-creazione. Testo fondamentale per questa giornata anche perché contiene un forte collegamento tra lavoro e icona biblica. (Trovate in appendice la selezione delle parti fondamentali da comunicare ai ragazzi, altrimenti potete trovarla estesa cercandola su google).
- Cosa ha detto la Chiesa sul lavoro?
Lettura dell'articolo di Antonio Gaspari: *Il cristianesimo esalta la dignità del lavoro- Se fatto con amore ed al servizio del bene comune il lavoro eleva l'umanità*, da cui alcune selezioni qui sotto.
(esteso al link <http://www.betania2010.com/notizie/santa-sede/2240-il-cristianesimo-esalta-la-dignita-del-lavoro-.html>)

A questo proposito la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* afferma al numero 34 "chi lavora con amore nel rispetto della dignità di ogni persona, non solo contribuisce al progresso terreno, ma anche alla crescita del regno di Dio. Prolunga l'opera del Creatore e coopera all'attuazione del disegno della Provvidenza nella storia, associandosi a Cristo redentore".

Il compendio della DSC al n. 263 precisa che "Il lavoro è espressione della piena umanità dell'uomo, nella sua condizione storica e nella sua orientazione escatologica: la sua azione libera e responsabile ne svela l'intima relazione con il Creatore ed il suo potenziale creativo, mentre ogni giorno combatte lo sfiguramento del peccato, anche guadagnandosi il pane con il sudore della fronte".

Al punto 270 il Compendio aggiunge che "La condizione oggettiva del lavoro è la sua capacità produttiva, cioè quella che fa accrescere la bellezza e l'utilità dei beni terreni. La dimensione soggettiva è la capacità che possiede ogni lavoro - come atto umano - di sviluppare la dignità personale del lavoratore".

Quindi la dignità non è garantita dal lavoro, ma il lavoro (cristianamente inteso) sviluppa la dignità del lavoratore.

Scrivono il Compendio che "il lavoro umano procede dalla persona, ma è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa".

- Lettura del testo *Il Papa riceve gli operai delle acciaierie di Terni: "Il lavoro è dignità"* da cui la selezione qui sotto.

Occorre riaffermare che il lavoro è una realtà essenziale per la società, per le famiglie e per i singoli. Il lavoro, infatti, riguarda direttamente la persona, la sua vita, la sua libertà e la sua felicità. Il valore primario del lavoro è il bene della persona umana, perché la realizza come tale, con le sue attitudini e le sue capacità intellettive, creative e manuali. Da qui deriva che il lavoro non ha soltanto una finalità economica e di profitto, ma soprattutto una finalità che interessa l'uomo e la sua dignità. La dignità dell'uomo è collegata al lavoro.

SUGGERIMENTI:

- **Guida al silenzio quotidiano:** scopriamo le “bombe” e i “diamanti” che abbiamo scoperto di avere mentre lavoravamo:

“OGGI PREGO”

1 *Mi fermo:*

- in un luogo che sento mio, dove riesco a sentirmi solo, tranquillo, comodo. Seduto, in ginocchio, non importa. Un prato, una chiesa, un angolo di una stanza...

2 *Faccio silenzio:*

- faccio silenzio fuori, allontano le cose che mi distraggono come il cellulare, smetto di parlare o guardare gli altri attorno a me. Faccio silenzio dentro di me, cercando di concentrarmi.

3 *Invoco l'aiuto dello Spirito Santo:*

- a volte pregare mi sembra così difficile, eppure non devo dimenticare che Gesù mi ha lasciato in dono un compagno di viaggio, lo Spirito Santo, ed è proprio adesso che lo voglio sentire vicino.
- Faccio un segno di croce e dico:

*Vieni, Spirito Santo, / manda a noi dal cielo / un raggio della tua luce.
 Vieni, padre dei poveri, / vieni, datore dei doni, / vieni, luce dei cuori.
 Consolatore perfetto; / ospite dolce dell'anima, / dolcissimo sollievo.
 Nella fatica, riposo, / nella calura, riparo, / nel pianto, conforto.
 O luce beatissima, / invadi nell'intimo / il cuore dei tuoi fedeli.
 Senza la tua forza, / nulla è nell'uomo, / nulla senza colpa.
 Lava ciò che è sordido, / bagna ciò che è arido, / sana ciò che è sanguina.
 Piega ciò che è rigido, / scalda ciò che è gelido, / drizza ciò che è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli, / che solo in te confidano, / i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio, / dona morte santa, / dona gioia eterna.*

Ora sono davvero in dialogo con Gesù. Uso solo parole vere, parole adatte ad un amico che mi ama e mi conosce come lui.

4 *Ringrazio:*

- penso alla mia giornata, alle cose belle della mia vita, alle persone che ho accanto e ringrazio Dio per i doni belli che mi ha fatto.

5 *Rifletto/Leggio:*

- se ho il cuore pieno di pensieri e dubbi è questo lo spazio per

guardarli e cercare di tirarli fuori, se ho un testo da leggere, un passo del Vangelo, un tema su cui riflettere mi ci immergo...

- In particolare oggi penso a come ho vissuto il lavoro: quali aspetti di me ho scoperto? dove ho fatto fatica? cosa mi riesce bene? cosa mi ha lasciato? dove posso migliorare?

6 Faccio ordine:

- di tutte le cose che ho potuto ascoltare o leggere capisco cosa mi ha colpito, cosa parla della mia vita e la può cambiare. Posso scrivere le cose più importanti e metto a fuoco i pensieri da non dimenticare.

7 Ricordo:

- in questo momento così importante porto anche le persone della mia vita, in una preghiera "memorosa", e se voglio prego Gesù che gli stia accanto e li aiuti nelle difficoltà.

8 Saluto:

- ecco è arrivato il momento di salutarLo, con un Padre Nostro e un segno di croce chiudo il mio momento di preghiera, pronto a rituffarmi nel mondo, arricchito.

- **Guardarsi intorno:**

- Ma dove siete esattamente? Informazioni sulle case
- Incontro con le comunità che vi ospitano (cercate di accordarvi prim di arrivare sul momento in cui incontrarvi, non date per scontato che il giorno deciso da voi sia per loro un giorno disponibile)

CASA BENEDICA

La Casa Benedica si trova a Località La Beccia, comune di Chiusi della Verna (AZ). Si tratta di un vecchio convento ristrutturato e dato in completa autogestione, vicino al santuario della Verna e circondato dal bosco, la strada che i pellegrini percorrono a piedi passa accanto alla struttura.

Perché proprio alla Verna?

COSA ABBIAMO INTORNO: Il monte della Verna entra nella storia dei grandi luoghi santi del mondo grazie a un incontro carico di umanità, di cortesia e di comunione spirituale. San Francesco nella primavera del 1213 incontrò il Conte Orlando di Chiusi della Verna, il quale, colpito dalla sua predicazione, volle fargli dono del monte della Verna che successivamente divenne luogo di numerosi e prolungati periodi di ritiro. L'ultima visita di Francesco al monte avvenne nell'estate del 1224. Vi si ritirò nel mese di agosto, per un digiuno di 40 giorni in preparazione per la festa di san Michele e, mentre era assorto in preghiera, ricevette le stimmate. Da allora la Verna divenne un suolo sacro.

(Sito internet del Santuario della Verna: <http://www.santuariolaverna.org/storia.htm>)

La struttura ospitante è organizzata su tre piani:

Al piano terra c'è un chiostro esterno, con portico utilizzabile per varie attività. La cucina, che funge anche da ingresso alternativo a quello principale, è dotata di due fornelli industriali. Accanto alla cucina vi è una sala utilizzabile come dispensa. Il piano terra è anche dotato di un salone abbastanza spazioso per refettorio e serate.

Al primo piano ci sono 5 stanze da 4-5 posti con bagno dotato di doccia in ogni camera. Al secondo piano ci sono 6 stanze da 4-5 posti con bagno dotato di doccia

in ogni camera. All'esterno c'è un ampio spazio verde in piano che diventa bosco. Infine c'è la possibilità di utilizzare la cappellina delle suore (struttura adiacente) per Messe e veglia.

QUALI ATTIVITA': Alcune delle attività lavorative che sono possibili nella struttura - che ci ospita si articolano in: raccolta legna e pietre, cura del bosco attorno alla casa, lavori nella legnaia e manutenzione della casa e della parte appena ristrutturata. Questi i contatti a cui poter fare riferimento per qualsiasi questione tecnica (e non solo): Sig. Fabio Taroni: cell. 339 3945614, casabenedica@kaleidoscoop.it

CASA de LA CENTRALINA

L'Associazione di volontariato La Centralina è sorta nel 1991 su iniziativa di un gruppo di amici guidati da Don Diego Fognini. Lo scopo principale che si prefigge è quello di arginare e prevenire alcuni disagi con particolare riguardo alla tossicodipendenza e/o alcolodipendenza, alla malattia psichica ed al disagio in genere. La Comunità "La Centralina" non ha la pretesa di volere risolvere tutti i problemi degli individui, ma vuole offrire un'esperienza di vita diversa da quella precedente. I valori proposti in modo esplicito durante la permanenza presso la Comunità sono: il rispetto profondo della persona, l'onestà, la sincerità, l'impegno, la condivisione, il lavoro, la solidarietà. Si ritiene che la vita comunitaria e il rispetto individuale delle regole proposte siano un aiuto importante nel processo di ricostruzione della identità delle persone inserite. Il contatto continuo con la natura, attraverso il lavoro manuale, viene ritenuto uno strumento educativo privilegiato. La struttura di questa comunità che ci ospita è situata a Morbegno, in provincia di Sondrio.

I contatti a cui poter fare riferimento sono i seguenti:

- Segreteria Comunità Pedagogico Riabilitativa di Morbegno, Centro Diurno "Casa del Sole", 0342 610467;
- Don Diego Fognini, cell. 340 8719669.

Seconda Giornata

lo chatto, tu chatti, egli chatta, noi...CI INCONTRIAMO!

*“e guarda sempre in faccia il mondo e non avere paura di niente,
non abbassare lo sguardo di fronte alla gente,
potranno dirti bugie, potranno prenderti in giro,
è una partita che si gioca all'ultimo respiro”*

ICONA BIBLICA: Mc 7,31-37. La guarigione del sordomuto.

³¹Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

IMPRONTA:

Il protagonista del vangelo è un sordomuto, cioè una persona malata perchè toccata nelle capacità comunicative: non riesce a parlare perchè non è in grado di sentire. La sua la capacità di ascolto è compromessa e ciò crea inevitabilmente una barriera che lo isola nel proprio mondo interiore e rende difficile, se non impossibile, la comunicazione e di conseguenza l'incontro con gli altri. La sua sordità, quindi, va ben oltre il limite dovuto al cattivo o al mancato funzionamento di un organo: per quella fisica si può ovviare con altri canali comunicativi! Ed è da questa sordità che tutti abbiamo bisogno di essere liberati. Anzi chi ne ha più urgente bisogno è proprio chi crede di sentire bene e non si rende conto che quello che ode è soltanto il concitato voci interiore che rischia di tacitare anche il silenzioso richiamo di Dio.

La guarigione avviene con delicatezza: Gesù lo pone in disparte e ha cura di lui, parla con lui e compie alcuni segni. Gli mette le dita negli orecchi, come facciamo oggi nel rito del battesimo con il gesto detto dell'Effatà, cioè apriti, torna a incontrare gli altri: torna a vivere!

Parlare di comunicazione, partendo da questo brano, ci richiama almeno tre aspetti.

1) Prima di ogni parola, ci deve essere l'**ascolto**. Di fatto il sordomuto non parla perchè non riesce a capire. Ascoltare è la grande fatica di oggi, perchè partiamo dalle nostre idee già precostituite e quindi ci limitiamo a sentire l'altro, non ad ascoltarlo! O viceversa si pongono delle domande nelle quali è già insita una risposta. Non si è disposti a cambiare, perchè ormai abbiamo già incasellato la nostra vita e quella degli altri!

2) Oggi abbiamo potenti **mezzi per comunicare**, eppure non riusciamo a farlo specie con i nostri vicini. La vera comunicazione nasce dal silenzio. Ogni parlare umano è dire qualcosa a qualcuno, qualcosa che deve nascere da dentro. Molte volte si chiacchiera, non si parla. Non c'è bisogno di blaterare molte parole per comunicare (personalmente sono contrario ai colloqui troppo lunghi!), ma incidere nell'altro laddove si parla di un vissuto. Anche i tempi sono importanti. Senza troppa impazienza o troppa fretta.

3) Il nostro **modello di comunicazione** è Dio. Un Dio che non ha scelto la via della solitudine, ma della comunicazione. Un Dio che si rivela a noi nel silenzio, nella Parola, nell'incontro, che ci ama personalmente, ci chiama in disparte per renderci amici suoi. Da questo incontro nasce la pazienza del comunicare con gli altri, il desiderio di raccontare loro la mia fede. La bellezza di porci in ascolto sincero dei problemi delle persone, perchè davanti ai fatti della loro storia non rimangano mute e

passive. Far ritrovare nella gente il gusto della parola profetica, capace di dire le cose come stanno, senza accettare assurdi compromessi.

OBIETTIVO DELLA GIORNATA:

Aiutare i ragazzi a sviluppare uno sguardo critico e attento sull'utilizzo degli strumenti di comunicazione oggi in nostro possesso per ricordarsi sempre che la vera comunicazione è quella che ci vede faccia-faccia con l'altro. Diversamente, ogni altro tipo di incontro non può dirsi del tutto sincero e perde di efficacia.

Comunicare ai ragazzi gli aspetti positivi e negativi dell'utilizzo di internet e dei social network senza demonizzare lo strumento e senza passare l'idea che nell'era digitale tutto sia sbagliato, letale e dannoso.

Riflettere sull'importanza della propria immagine (possibile collegamento al tema dell'affettività della quarta giornata) e sul rischio di un uso improprio della propria fisicità legato al bisogno di accettazione, attraverso il quale si esprime in maniera molto concreta l'esigenza da parte dei ragazzi di mettersi in mostra e di piacere.

SPUNTI DI RIFLESSIONE:

- Messaggio di Papa Francesco in occasione della 48ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali **“Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro”**:
<http://www.chefuturo.it/2014/01/antonio-spadaro-6-punti-centrali-del-messaggio-di-papa-francesco-su-internet/>
Inserito in appendice
- Articolo della scrittrice Clive Martin dal titolo **“Io non “capisco” Instagram”**:
<http://www.vice.com/it/read/non-capisco-instagram>
- Articolo della giornalista Irene Natali dal titolo **“Facebook e Twitter: uffici stampa con ansie da accettazione”**:
<http://www.fanpage.it/facebook-e-twitter-uffici-stampa-con-ansie-da-accettazione/>
- Articolo del giornalista Bruno Mucciarelli:
<http://tech.fanpage.it/migliaia-di-immagini-sexy-degli-adolescenti-finiscono-sui-siti-web-consultati-dai-pedofili/>
- Articolo di Stefano Bartezaghi che analizza il grande posto che occupano oggi nella comunicazione virtuale le emoticons, intitolato **“Te lo scrivo con le faccine: così le emoticon diventano una nuova lingua”**:
http://www.repubblica.it/tecnologia/2014/12/14/news/te_lo_scrivo_con_le_faccine_cos_le_emoticon_diventano_una_nuova_lingua-102843585/
- Pubblicazione di Luigi Paonessa (Università degli studi di Torino) dal titolo **“Emoticon: come le faccine hanno cambiato la comunicazione digitale”**:
http://www.newsletterdisociologia.unito.it/index.php?option=com_content&view=article&id=436:emoticon-come-le-faccine-hanno-cambiato-la-comunicazione-digitale&catid=44:professione-studente&Itemid=85
- *Testo e video di “Siamo chi siamo”, Luciano Ligabue*

SUGGERIMENTI PER LA GIORNATA:

Di seguito vengono proposte alcune attività da cui poter prendere spunto per lanciare i vari temi della giornata.

Prima attività: Processo a Marck Zuckerberg

“Avevamo libri chiamati Face Books, che riportavano i nomi e le foto di tutti quelli che vivevano nei dormitori degli studenti. All'inizio Marck creò un sito e ci piazzò due foto, o foto di due maschi e di due femmine. I visitatori del sito dovevano scegliere chi fosse il più “figo” e in base ai voti ottenuti si sarebbe stilata una classifica”. Così Arie

Hasit, il compagno di camera di Marck Zuckerberg, uno dei fondatori di Facebook, racconta ciò che accadde in una delle sere di 11 anni fa quando lui e il suo amico frequentavano il secondo anno dell'università di Harvard.

L'attività che proponiamo è di inscenare un processo a Marck Zuckerberg. I ragazzi possono essere divisi in due gruppi: il Pubblico Ministero e i difensori di Marck, accusato *di aver aumentato la falsità nel mondo* o, più generalmente, *di aver costruito una finta realtà alternativa*.

Prima di inscenare un vero e proprio processo, le due parti separatamente preparano le arringhe a sostegno delle proprie tesi. Dopo di che ci si riunisce e si dà il via al processo vero e proprio. Un educatore può fare la parte del giudice dirigendo il dibattito e proclamando colpevole o meno Marck Zurckerberg.

Il cuore dell'attività è la prima fase, quella dove i ragazzi divisi nei due gruppi raccoglieranno più informazioni possibili, più "prove" a conferma della posizione che devono sostenere. La domanda che deve guidare questa fase è: il problema è il social network o chi ne fa uso? E' il sistema che mi obbliga a fingere, a mostrarmi diverso da come sono realmente andando a caccia di approvazioni da parte degli altri, o sono io che lo utilizzo ad avere proprio questo desiderio? Questo è infatti il nodo della questione. Chi sostiene la colpevolezza di Zurckerberg dovrà dimostrare come facebook in realtà non sia altro che uno strumento nelle mani di chi desidera mettersi in mostra e vuole poter esprimere ogni tipo di giudizio da dietro lo schermo. Il Pubblico Ministero invece dovrà convincere il giudice che ad essere sbagliato è lo strumento in se e che quindi va punito chi lo ha creato. In questa fase si possono "costruire" dei casi reali di individui vittime del sistema o che dal sistema invece hanno tratto grande beneficio.

Seconda attività: *Dillo con un'Emoticons*

Riescono le emoticons a rendere per davvero il mio stato d'animo, le emozioni che sto provando? La risposta ovviamente è no, ma nonostante questo oggi ne facciamo largo uso: non telefoniamo più, non ci incontriamo più e vediamo i nostri amici più che altro attraverso lo schermo, "appaltando" a questi simboli quello che le parole difficilmente riescono a esprimere.

EMOTICONS = EMOTION + ICONS

In questa attività i ragazzi sperimentano quanto sia difficile esprimere un'emozione attraverso il solo uso di un simbolo. Si possono realizzare tante emoticons quanti sono i ragazzi, mettersi in cerchio e passarsele una alla volta. Ognuno sul retro dell'emoticons scrive l'emozione che quella "faccina" gli suscita, tentando di far rimanere celato fino alla fine quanto di quella "faccina" abbiano già scritto gli altri prima di lui. Si scoprirà come la stessa emoticons suscita emozioni differenti.

Terza Giornata La MIA famiglia:

*“ Mi hai messo in una famiglia e hai detto affari tuoi,
Adesso in questo casino prova a capire chi sei”*

ICONA BIBLICA: Lc 3,21-38. Il Battesimo di Gesù e la sua Genealogia

²¹*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

²³*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, ²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, ³¹figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.”*

IMPRONTA: Questo Vangelo ci suggerisce due cose fondamentali. La prima è che Gesù è Figlio di Dio. Fino ad ora però questo mistero è rimasto sostanzialmente nascosto. Ora Gesù viene pubblicamente riconosciuto come Figlio di Dio. Il Padre stesso lo riconosce e se ne compiace. Lo Spirito lo consacra nel suo essere figlio. Il punto decisivo qui è capire in cosa consista l'essere “figlio di Dio”? Quali caratteristiche peculiari ha un “figlio di Dio”?

Il Vangelo ci sorprende perché la consacrazione di Gesù come Figlio non consiste in un suo essere posto a parte rispetto al resto dell'umanità. Tutto il contrario.

Il Padre si compiace (e riconosce suo Figlio) proprio nel momento in cui questo sceglie una condivisione piena con gli uomini. I peccatori vanno da Giovanni il Battista per compiere un gesto penitenziale, di riconoscimento della loro colpa, e Gesù – Lui che è senza peccato – si inserisce tra questi. *“Gesù si mischia tra la gente, in fila con coloro che riconoscono la loro creaturalità e peccaminosità, accettando il loro limite e la loro morte”* (Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, pagg. 87-88). Proprio in questa scelta lo Spirito lo consacra e il Padre si compiace, riconoscendolo come Figlio. La stessa scena sarà ripetuta sulla croce, quando Gesù sarà di nuovo confuso tra i peccatori, malfattore tra i malfattori, crocifisso tra i crocifissi.

In tutto questo diventa importante sottolineare il difficile testo della genealogia immediatamente successivo, dove si dice che Gesù è Figlio di Dio. Ma è **Figlio di Dio perché Figlio di Adamo. Figlio di Dio perché pienamente inserito nella storia delle generazioni umane. Figlio di Dio in quanto posto nella compagnia degli uomini.** (cfr. 2 Cor 5,21; Eb 4,15).

La seconda cosa che leggiamo tra queste preziose e complicate righe è che quel testo ci consegna le radici, la storia della famiglia di Gesù. Queste radici non sempre sono perfette: in quel lungo elenco di nomi si trovano vicende diverse, alcune edificanti, altre molto meno, un po' come le nostre famiglie che difficilmente sono perfette. In ogni modo la storia di Gesù ha una radice solida ed è quell'ultimo nome che compare nella genealogia: "figlio di Dio", e quel nome compare anche nella genealogia di ciascuno di noi: ogni uomo è figlio di Adamo, figlio di Dio, fratello di Gesù. Fra le nostre radici dovremmo mettere anche loro. Come Gesù, anche noi siamo nati all'interno di una storia di uomini e ce la portiamo dentro e addosso, come Gesù anche noi possiamo tenere nel cuore la certezza che la radice più profonda è quella nel Padre.

OBIETTIVI DELLA GIORNATA:

In questa terza giornata di campo parliamo di Famiglia.

L'obiettivo è quello di far riscoprire ai ragazzi le relazioni che vivono all'interno della loro famiglia negli aspetti positivi, di cui accorgersi e ringraziare, e in quelli più difficili su cui riflettere. Cerchiamo di individuare con quali atteggiamenti la abitano, mettere in luce quanto è importante riconoscersi parte di questa piccola comunità in cui ci formiamo come persone e in cui vale la pena spendersi.

Facciamo attenzione per non ferire la sensibilità dei ragazzi che vivono situazioni famigliari più complicate. In particolare sottolineiamo il fatto che siamo nati in una casa che non abbiamo scelto e di cui non dobbiamo sentirci responsabili; è importante non avere paura delle imperfezioni e delle fatiche che possiamo vivere al suo interno: quello che siamo chiamati a fare è accettarla, amarla per quanto possibile e cercare di rimanere una presenza bella e positiva.

Ci sembra anche importante trasmettere ai ragazzi che condividere la propria vita all'interno di una comunità cristiana, nelle nostre parrocchie ad esempio, può aiutarci ad incontrare degli amici più grandi di noi, delle figure adulte che diventino parte della nostra "famiglia estesa". Non ci sbagliamo quindi nel dire che anche le nostre comunità sono chiamate ad essere Famiglia per quei momenti in cui ne avessimo bisogno.

Secondo grande obiettivo è far riflettere i ragazzi sulla fisiologica necessità che loro vivono di uscire dal nucleo familiare per ricercare altro, per conoscere una Comunità più allargata, per dedicarsi alle relazioni con i loro coetanei. E' una fase nuova e importante della vita in cui ricercare equilibrio tra la persona che siamo abituati ad essere in casa e chi vogliamo essere/cosa cerchiamo al di fuori di essa.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE:

- *"Ogni figlio è un dono irripetibile"*
Papa Francesco - udienza dell'11 febbraio 2015:
Inserito in appendice
- "Vivere, Amare, Capirsi", Leo Buscaglia
La relazione genitori-figlio come relazione tra persone: ebbene sì anche i genitori sono persone fragili!..
Inserito in appendice
- I FIGLI, *"The Prophet"* di Khalil Gibran
La necessità di aprirsi al mondo..
Inserito in appendice

- *“Gli abeti”*, Bruno Ferrero
Non possiamo pensare di crescere come alberi solari.
Inserito in appendice
- Alcuni passi scelti da altri discorsi:
- Incontro con le famiglie a Roma, ottobre 2013
Quello che pesa di più nella vita non è questo: quello che pesa di più di tutte queste cose è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sorriso, non essere accolti. Pesano certi silenzi, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Senza amore la fatica diventa più pesante, intollerabile.
- Omelia della Messa per l'incontro delle famiglie a Roma, ottobre 2013
Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.
- Parole del Papa ai fidanzati durante l'incontro di san Valentino a Roma, febbraio 2014
Se invece l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno.

Per approfondire:

- **“Aprirsi al prossimo”**, Carlo Maria Martini
gli atteggiamenti del cuore per aprirsi all'Altro
- **“Lettere ad un adolescente”**, Vittorino Andreoli
i possibili modelli relazionali Padre-Figlio
- **“Le età della vita”**, Martini
la parte sui ragazzi e i rapporti con la famiglia è bellissima!

SUGGERIMENTI PER LA GIORNATA:

Prima parte da svolgere ognuno per conto suo, in un angolo appartato sia nello spazio sia del cuore.

Parlare della nostra famiglia vuol dire parlare di chi siamo nel profondo, non riusciremo a farlo se non parlando alle parti più profonde di noi. Mettiamoci comodi seduti o sdraiati con tutta la concentrazione di cui siamo capaci.

Ora ascoltiamo quello che il testo ci dice e facciamo qualche passo insieme.

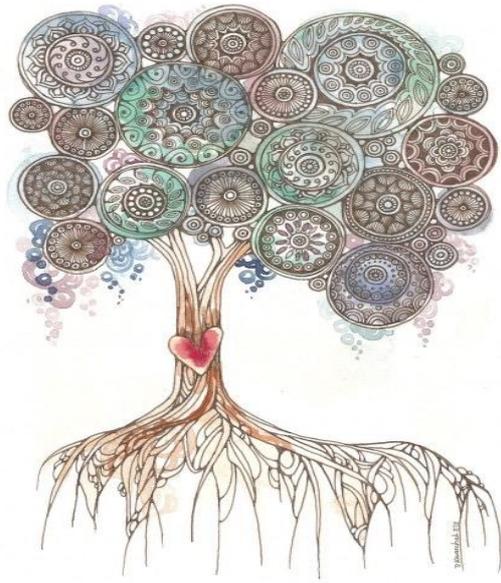
Ad ogni passo in avanti che il testo ci fa fare (ossia ogni punto) mi fermo un attimo per fare ordine tra i pensieri, scrivere qualcosa di importante che mi è venuto in mente, dire un Padre Nostro.

1) LE MIE RADICI:

Quando qualcuno ti domanda chi sei, non gli dici soltanto un nome, ma anche un cognome. E così indichi la famiglia da cui provieni. Il colore dei tuoi capelli, i tratti del tuo carattere, il fatto stesso della tua esistenza, tutto devi ai tuoi genitori. Essere una persona umana vuol dire appartenere a una famiglia.

Le persone che ti hanno cresciuto e con cui sei cresciuto sono diventate parte di te (senza che tu te ne accorgessi, bada bene!!) in molti modi..in alcuni lineamenti fisici, in alcune abitudini, in particolari comportamenti..ti capita mai di rendertene conto? Se sì, ne sei orgoglioso o invece faresti di tutto per essere il più diverso possibile?

Disegnati come quest'albero con le tue caratteristiche belle e brutte..e cerca di disegnare anche le tue radici belle e brutte (sia tratti fisici sia del carattere).

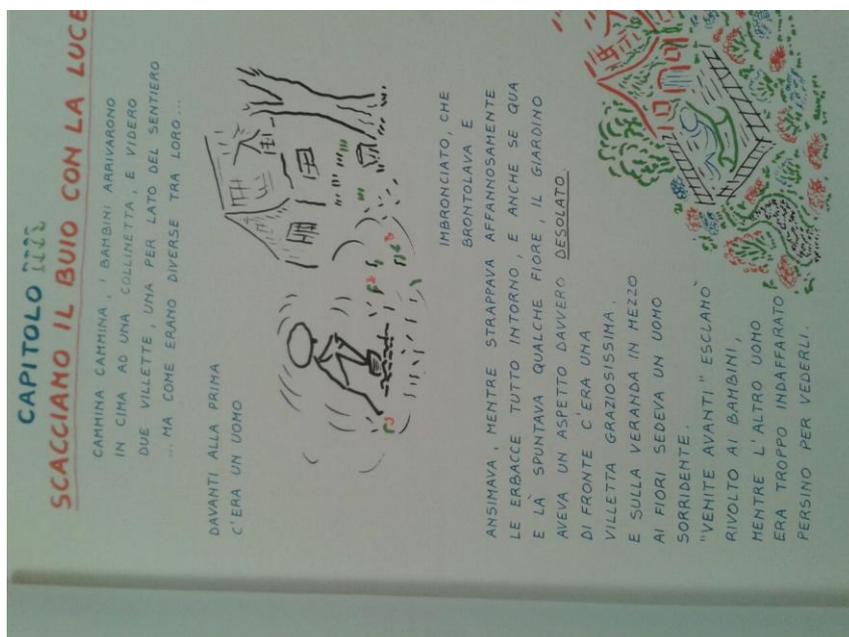


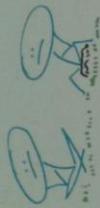
2) LA LUCE E IL BUIO:

A volte le nostre famiglie sono luoghi imperfetti: i nostri genitori litigano in maniera che ci fa stare male, i miei fratelli ed io non riusciamo a stare bene insieme, ci sono tensioni, ci sono incomprensioni..e parlare di famiglia mi fa arrabbiare perché in qualche modo mi fa sentire responsabile per la poca felicità che in alcuni momenti viviamo. Forse le cose vanno guardate da un altro punto di vista.

Io non sono responsabile delle cose belle e brutte della famiglia in cui sono nato; a volte sì, ne sono responsabile perché so di non fare abbastanza, di non mettercela tutta per essere una luce. Ma non devo essere triste se non riesco a togliere tutto il buio, il male, le litigate, i problemi. Fanno parte della vita, della mia vita e di quella della mia famiglia. Il mio compito è invece quello di essere una luce, una forza bella.

Nelle pagine che seguono trovate una piccola storiella molto efficace..





I BAMBINI RIMASERO A LUNGO A PENSARE IN SILENZIO... L'UOMO SORRISSE LORO E AGGIUNSE...
"A CHE COSA STATE PENSANDO?"

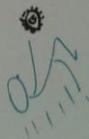
"BEH..." DISSE UNO "QUANDO MI VIENE IN MENTE UN BRUTTO PENSIERO, MI SFORZO CON TUTTO ME STESSO DI



SCACCIARLO



CALPESTARLO

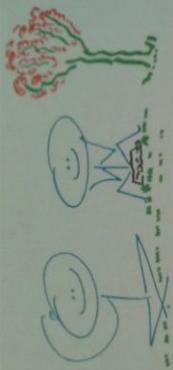


ALLONTANARLO DA ME

HA NON RIESCO MAI AD AVERE LA MEGLIO.

È SEMPRE IN AGGUATO...
PRONTO A TORNARE, PIÙ FORTE DI PRIMA.

CHE COSA DOVREI FARE?"

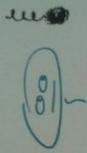
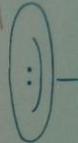


E SUBITO ESSI DOMANDARONO:
"COME MAI IL SUO GIARDINO È COSÌ BELLO?"

"VENITE A SEDERVI, E VE LO DIRO'!"
RISPOSE IN TONO GENTILE.

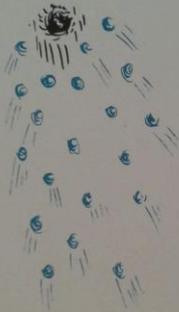
"UN TEMPO, CERCavo DI MANTENERE IN ORDINE IL GIARDINO STRAPPANDO LE ERBACCE, MA PRESTO MI ACCORSI CHE IN QUESTO MODO NON CI SAREI MAI RIUSCITO. MENTRE LE SRADICAVO DA UNA PARTE, RICRESCEVANO PIÙ RIGOGLIOSE DALL'ALTRA... IL LAVORO NON FINIVA MAI!"

UN PO' PER VOLTA MI ACCORSI CHE CI SONO FIORI CAPACI DI CACCIARE LE ERBACCE: IN POCO TEMPO I LORO SEMI SI SPARISERO DAPPERTUTTO. SOFFOCARONO LE ERBACCE, E ORMAI IL GIARDINO SI MANTIENE IN ORDINE DA SOLO!"



"NON PRESTARGLI TROPPIA ATTENZIONE... NON DARGLI IMPORTANZA."

CERCA INVECE DI OCCUPARE LA MENTE CON PENSIERI BUONI, LUMINOSI, E POCO A POCO SARANNO LORO A SCACCIARE I PENSIERI NERI,



LI SOFFOCERANNO E LI FARANNO MORIRE... SENZA FATICA E SENZA DIFFICOLTÀ... SENZA DOLORE...

SENZA LASCIAR SPAZIO



Aiuto!

SE QUALCHE ASPETTO DEL TUO CARATTERE TI RENDÈ INFELICE, SE VIVI PER PRENDERE PIÙ CHE PER DONARE... CERCA SOLTANTO DI CONCENTRARE IL TUO PENSIERO SUL PIACERE DI DONARE...

E UN BEL GIORNO, GUARDANDO AL PASSATO TI ACCORGERAI CHE QUELLA BRUTTA ABITUDINE È SPARITA, SEMPLICEMENTE!

.....
LO STESSO VALE PER L'ODIO,
E LA COLLERA,
E L'EGOISMO,
E LA CRUELTÀ,
E TUTTI I CATTIVI SENTIMENTI!

LASCIA SOLO CHE L'ODIO SIA SPAZZATO VIA DALL'AMORE...
L'EGOISMO DALL'UMILTÀ
LA COLLERA DALL'INDULGENZA
LA CRUELTÀ DALLA BONTÀ

I PENSIERI NERI DA QUELLI PIENI DI LUCE.

I BAMBINI SI ACCORSERO IMPROVVISAMENTE CHE STAVA FACENDO BUIO,



L'UOMO SI VOLTO', PRESE UNA LANTERNA



E L'ACCESE!

E ACCENDENDOLA, DISSE...

* VERBETE,

QUANDO SCENDE L'OSCURITÀ,
NON SERVIREBBE A NIENTE
CERCARE DI SCACCIARLA...
O LOTTARE CONTRO DI ESSA

MA È POSSIBILE

RIEMPIRLA DI LUCE...

E COSÌ POTRETE VINCERLA!

"È DAVVERO UNA BELLA IDEA!" DISSERO I BAMBINI... "UN'IDEA LUMINOSA!"

"E POI, È COSÌ SEMPLICE!" AGGIUNSE L'UOMO.

E SI SORRISERO CON ARIA D'INTESA.



"PERCHÉ GLI ADULTI NON CI PARLANO MAI DI QUESTE COSE? SI DIREBBE CHE CONTINUINO A SFORZARSI DI FARE IL BENE NEL MODO PIÙ COMPLICATO POSSIBILE!"

"PERCHÉ, SOTTO MOLTI ASPETTI, GLI ADULTI SONO STATI ABITUATI A RISOLVERE I PROBLEMI DISTRUGGENDO LE COSE, PIUTTOSTO CHE CREANDONE DI NUOVE.

3) COME VIVO LA MIA FAMIGLIA: GLI ATTEGGIAMENTI DEL CUORE

Ti riportiamo qui alcune frasi che leggendo ci hanno fatto pensare alla famiglia che immaginiamo e in particolare che ci aiutano a capire gli atteggiamenti del cuore con cui possiamo abitarla. Cos'è un atteggiamento del cuore? è il modo di sentire, di comportarsi, di interpretare le cose...Facciamo qualche esempio per capirci meglio..

La gelosia

L'aggressività

L'indifferenza

La pazienza

L'egocentrismo

La condivisione

..capisci di cosa stiamo parlando? Credo che tutti noi abbiamo sperimentato questi atteggiamenti e molti altri nelle nostre famiglie.

Con le frasi qui sotto vogliamo non solo farne nostri alcuni, ma anche capire chi nella nostra famiglia ne è già capace. Tante volte diamo per scontato che la nostra mamma sia paziente con noi, che nostro papà abbia voglia di ascoltarci, che un fratello desideri condividere le sue cose..abbiamo mai ringraziato invece per tutte le volte che lo fanno?

Leggendo le frasi pensa chi nella tua famiglia, a modo suo, è stato capace di quell'atteggiamento bello del cuore e ringrazia Gesù per avere accanto qualcuno che ti vuole bene in quel modo.

La gratuità:

“ Una famiglia non sarebbe più una famiglia se qualcuno non avesse a cuore la felicità degli altri e non si adoperasse con tutti i mezzi per il suo conseguimento. „
(Fahrenheit 451 Presentatrice della TV, dal film Fahrenheit 451)

La generosità:

L'amore non è fare cose straordinarie, ma fare cose ordinarie con tenerezza.
(Jean Vanier)

L'ascolto:

Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione, non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso. (Madre Teresa)

L'accoglienza:

Se siamo accolti con i nostri limiti la comunità diventa a poco a poco il luogo della liberazione; scoprendo di essere accettati e amati dagli altri, ci si accetta e ci si ama meglio. La comunità è allora il luogo in cui si può essere se stessi senza paura né restrizione. Così la vita comunitaria si approfondisce nella mutua fiducia dei membri. è allora che questo luogo terribile diventa luogo di vita e di crescita. Non c'è nulla di più bello di una comunità in cui si cominci ad amarsi realmente e ad avere fiducia gli uni negli altri. La vita comunitaria è il luogo in cui si scopre la profonda ferita del proprio essere e in cui s'impara ad accettarla. Si può allora cominciare a rinascere.
(Jean Vanier)



4) IL DONO

Immagina di intraprendere un lungo viaggio e di non sapere se e quando tornerai. Hai festeggiato la tua partenza a pranzo con la tua famiglia e adesso siete seduti e ne parlate insieme..... I tuoi genitori ti dicono di aver preparato per te un regalo d'addio e di volertelo dare. Entrambi vanno nella stanza accanto, tornano con un pacchetto in mano e te lo danno. Ti dicono di averti voluto rendere felice con il regalo, ma di non considerarlo come un vincolo. Te lo danno semplicemente perché sei il loro figlio...Sei curioso e apri il pacchetto lentamente...Cosa vi trovi dentro? Qual è il miglior regalo che potrebbero farti i tuoi genitori? Qual è la cosa migliore che posso regalare a me stesso? Ora è il tuo turno per consegnare loro il tuo dono..che cosa gli dai, che cosa vuoi davvero dire?



5) USCIRE DALLA MIA FAMIGLIA:

Siamo arrivati al nostro ultimo passo di oggi. Arriverà un momento in cui le cose che trovo nella famiglia, le relazioni belle, non mi basteranno più. Questo è normale.

Come quell'albero che abbiamo tanto faticato a disegnare sopra, siamo fatti di grandi radici di cui non possiamo dimenticarci mai ma siamo anche chiamati a riempirci di bei rami e foglie e frutti. Arriva un momento in cui sentiamo il bisogno di confrontarci con altre persone (di solito della nostra età) su chi siamo e cosa desideriamo.

Cerchiamo di farlo anche qui, oggi. Ritroviamoci a gruppi di 3/4 ragazzi (provo a cercare qualcuno di parrocchie diverse dalla mia, ma se non me la sento ancora non è vietato parlare con i miei amici) e rispondiamo insieme a queste domande:

- Cosa trovo di bello nella famiglia? In cosa mi sento aiutato, ascoltato, voluto bene?
- Cosa mi manca nella mia famiglia? Di cosa non posso parlare, ci sono dei taboos, delle difficoltà, delle grandi incomprensioni?
- Con quali altre persone invece riesco a parlare/fare proprio quello di cui sento la mancanza nella mia famiglia?
- Sono la stessa persona in famiglia e fuori?

Riesco a far capire ai miei genitori la necessità di stare con i miei amici e ai miei amici la necessità di passare del tempo con la mia famiglia? Se no, cosa lo rende difficile?

Quarta giornata

AFFETTIVITA': capire e vivere con il nostro corpo

*“allora piangi, piangi forte e ridi ancora più forte,
così che scoppi di vita, così che scacci la morte*

*e se t'incazzi, incazzati come giusto che sia,
con tutta la potenza, con tutta la fantasia”*

ICONA BIBLICA: Lc 7,36-50.

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

IMPRONTA:

La donna del profumo, chiamiamo così la protagonista della pagina del vangelo di Luca, è la donna del molto amore, la donna della gratitudine infinita, la donna che non sa esprimere in parole quanto il suo cuore sente per Gesù. E giacché non sa parlare, è il suo corpo a esprimere questo gesto così audace.

Al posto delle parole la donna ricorre al linguaggio del corpo. Con il suo corpo, con le mani, la bocca e i capelli essa trasmette pienamente il suo messaggio: sentimenti di amore verso Gesù e sentimenti di scandalo verso Simone e i suoi invitati. Senza dire nulla, svolge una intensa attività compiendo quattro azioni successive che hanno al centro i piedi di Gesù: li bacia, li bagna con le lacrime, li asciuga con i capelli e li unge con il profumo. Le carezze di quella donna sono l'espressione corporale di un amore sincero e riconoscente. Amore che ha bisogno di uscire da se stesso per entrare nell'alterità dell'altro.

Perché baciare i piedi di Gesù? Baciare è un gesto di tenerezza. I gesti di tenerezza nascono dall'amore e sono completamente gratuiti. La donna bacia i piedi del Maestro disinteressatamente, senza nulla attendere in contraccambio. Li bacia senza pretendere ricompensa, neppure una risposta. Li bacia per esprimere quello che sente il suo cuore.

Perché bagnare di lacrime i piedi di Gesù? Perché le lacrime lavano e purificano il cuore di colui che le lascia scorrere. E la donna aveva bisogno di purificazione interiore. Bagnando di lacrime i piedi di Gesù, la donna gli trasmette i suoi sentimenti

più intimi. E contemporaneamente, essa che bagna i piedi di Gesù, lava se stessa di dentro. Si disciolgono i suoi mali e i legami che stringevano il suo cuore. Le lacrime sulle sue guance scendono veloci fino a irrigare il corpo di Gesù; lo inzuppano, lo impregnano. La donna non piange da sola, Gesù piange con lei.

Perché asciugare i piedi di Gesù con i capelli? C'è qualcosa di indecente, di provocatorio in questo gesto della donna? Certamente no. Il gesto contiene una tremenda forza evocatrice. L'immagine ci riporta al Cantico dei Cantici. Qui lo sposo, estasiato dalla capigliatura dell'amata, esclama: «I tuoi capelli sono un gregge di capre che scendono dalle pendici del Galaad» (Ct 4, 1; 6, 5). La donna che gli asciuga ripetutamente i piedi con i suoi capelli è una donna capace di amare e di essere amata. È questa la sua bellezza, è per questo che è una donna dotata di bellezza.

Perché ungere i piedi di Gesù con profumo? La donna desidera mostrare con un generoso dono quanto il suo cuore prova per Gesù. L'olio profumato è un liquido pregiato in serbo per occasioni straordinarie, eccezionali. Non si usa come si usa l'acqua. L'olio profumato è delicato e costoso. Le sue mani scorrono ritmicamente sui piedi di Gesù, come tentando di uscire dal corpo a cui appartengono per esplorare il corpo che stanno accarezzando. Le sue mani impregnate di profumo come quelle della sposa del Cantico (Ct 5, 5), toccano, soavi e delicate, i piedi di Gesù. La fragranza avvolge discepolo e Maestro.

Ora il profumo della donna è pure il profumo di Gesù, e le sue lacrime sono anche le lacrime del maestro: un gesto coordinato tra cuore, mente e corpo è talmente efficace che è in grado di contagiare.

OBIETTIVO DELLA GIORNATA:

Curare la propria affettività, cioè imparare a comunicare con il proprio corpo in maniera consapevole, usare il proprio corpo in maniera intelligente ma, ancor prima, sentire e capire cosa il nostro corpo e la nostra testa stanno dicendo. E' un percorso fatto di 4 tappe.

Alla base di tutto ci sono le emozioni, è imparando dalle nostre emozioni che possiamo sviluppare l'intelligenza emozionale che ci permette di fare prendere delle decisioni.

Oggi i ragazzi fanno tantissima fatica in questo, sono analfabeti emozionali, la maggior parte dei 15enni non sa che differenza ci sia tra una emozione e un sentimento, la maggior parte non sa capire da quale emozione viene attraversato, alcuni sono convinti che provare emozioni non gli faccia venire in tasca nulla e sono fieri della loro apatia stabile e forte, alcuni sono convinti che (colpa dei messaggi che riceviamo ogni giorno) alcune emozioni non dovrebbero essere provate, che non sia giusto; Che senso ha essere tristi, cosa guadagniamo dall'aver paura? Perché la rabbia dovrebbe farci bene? Sembra che la felicità e le sue derivate sfumature siano l'unica emozione permessa oltre l'apatia.

Quando parliamo di analfabetismo emozionale lo intendiamo nel vero senso del termine. I ragazzi non conoscono le emozioni. Non le sanno differenziare né definire. E non sapendole definire non sanno esserne consapevoli, non sanno esserne coscienti.

Questo allora è il **PRIMO PASSO** da fare:

- Insegnare loro cosa sono le emozioni, dare loro alcune definizioni, aiutarli a capire cosa significhino e se le hanno mai provate.

Occorre dare enfasi a questo aspetto, perché è la chiave, è l'inizio di tutto e lo strumento che i ragazzi hanno. Ascoltarsi, capire cosa si prova e perché lo si prova. Questa è la chiave per vivere la propria affettività e più in generale la propria vita.

Consiglio: non inserite questa parte nell'incontro perché le cose da dire sono tante e i passaggi sono necessari tutti! Proposta: sfruttare la mattina per cospargere la casa di foglietti visibili con su scritto la definizione di ogni emozione. Darglieli insieme al latte la mattina, appiccicarli alle porte. **E' una cosa che deve durare tutta la giornata, anche durante il lavoro se possibile.** Non posso imparare a riconoscere le emozioni se ci lavoro 10 minuti durante l'incontro di una delle giornate del campo, eppure è dalle emozioni che si risolvono tanti dei dilemmi adolescenziali, tanti dilemmi della quotidianità. In Appendice si riportano alcune delle principali definizioni con la loro definizione.

Il **SECONDO PASSO** è legare queste emozioni al loro **corpo**, il corpo è il mezzo che abbiamo per vivere l'affettività, con il corpo comunichiamo, con il corpo ricerchiamo, fuggiamo etc. È lo strumento che abbiamo, e quante volte è uno strumento che viene sprecato! Che non sfrutta le sue potenzialità, che non si considera all'altezza, che si vende al miglio offerente o che decide il proprio valore in base al valore che gli altri danno ad esso.

Il mio corpo ha il valore che gli danno gli altri? Chi decide qual è il valore che ha il nostro corpo? Tutti i corpi hanno lo stesso valore? Cosa significa capire se il corpo ha un valore?

- Insegnare loro che il loro corpo ha valore. Questo è un assioma che loro devono avere in testa, è una certezza che deve essere loro. Se non credo a questo come potrò dare valore alla mia vita?

Abbiamo pensato di sfruttare per questo passo la Lettura di Bruno Ferrero *La banconota*.

Il conferenziere iniziò il suo intervento sventolando una banconota verde da cento euro. "Chi vuole questa banconota da cento euro?" domandò. Si alzarono varie mani, ma il conferenziere chiari: "Prima di consegnarla, però, devo fare una cosa". Stropicciò la banconota furiosamente, poi disse: "Chi la vuole ancora?". Le mani vennero sollevate di nuovo.

"E se faccio così?". Lanciò la banconota contro il muro e, quando ricadde sul pavimento, la calpestò; poi la mostrò nuovamente all'uditorio: era ormai sporca e malconcia. "Qualcuno la vuole ancora?". Come al solito, le mani si alzarono. Per quanto fosse maltrattata, la banconota non perdeva nulla del suo valore.

(Molte volte nella vita veniamo feriti, calpestati, maltrattati e offesi, eppure manteniamo il nostro valore. Se lo possediamo.)

- ➔ Chi è lo scemo? Chi crede che la banconota calpestata non abbia valore, chi la calpesta rischiando di strapparla, chi spende questa banconota immediatamente, chi la tiene da parte per comprare qualcosa di bello? Chi aspetta di aver scelto cosa comprare avendoci pensato?
- ➔ Se tutti i corpi hanno valore allora io sono libero di comportarmi di conseguenza. Posso scegliere chi far avvicinare al mio corpo, chi tenere più a distanza, è reato? È reato far capire che il proprio corpo ha anche uno spazio a lui necessario e che non è scontato che questo spazio debba essere invaso quando e come pare a chi finisce sulla mia strada? A volte succede proprio questo, i ragazzi decidono di attribuire al proprio corpo lo spazio e il valore che decidono gli altri. Ma io ho valore! E ho la libertà e il diritto di decidere quanto spazio occupare! E posso farlo!

TERZO PASSO: i gesti!

Dato valore al mio corpo è importante fargli capire:

- che il corpo comunica
- che posso scegliere cosa comunicare
- che posso non voler comunicare la stessa cosa a tutti
- che i gesti sono fatti in base ai sentimenti e alle emozioni!

Sfruttando i suggerimenti pratici che trovate in fondo, si può riflettere su cosa significhi un gesto “sentito” o “non sentito”. I gesti “non veri” possono non portarci giovamento e arrivare anzi a sminuire il gesto. È male o bene che un gesto venga sminuito? Cosa comporta in noi? Se lo sminuiamo ne riusciamo poi a dare un valore diverso quando il suo valore è maggiore? E finiamo per avere stampato in testa il gesto sminuito più di quello ricco di valore e sentito?

Gli spunti ci aiutano per far riflettere i ragazzi su cosa si provi quando un gesto che facciamo non corrisponde alla nostra volontà. Nella vita ci è utile chiederci cosa può sentire l'altro davanti al mio gesto? Quali conseguenze può portare? Magari aspettare o pensarci ci fa rispettare l'altro! Tra un abbraccio forzato e un non abbraccio c'è un passo nobile e sensibile che è quello del “chiedere permesso” in senso metaforico ovviamente!

QUARTO PASSO: la relazione affettiva! Non ci si può fermare ai gesti perché lo scopo non è gesticolare ma vivere.. vivere cosa? Vivere le relazioni che abbiamo, i rapporti, fare i conti con le emozioni e il proprio corpo giocandosi queste due cose nella relazione.

Quale valore che può avere l'amore rispetto al gesto, perché conviene smettere di “gesticolare” e iniziare ad amare?

Viversi nella verità, senza mentire, senza nascondere, senza scappare, senza paura delle imperfezioni!

Vi consigliamo caldamente di guardare i filmati e i testi che trovate negli spunti di riflessione, sono molto chiari e ricchi di spunti da sfruttare per aiutare i vostri ragazzi.

SUGGERIMENTI PRATICI PER LA GIORNATA:

Primo passo: emozioni

- Cruciverba (a partire dalle definizioni, vedi appendice, si deve compilare il cruciverba)
- Twister sulle emozioni :ogni colore corrisponde a una delle seguenti 5 emozioni: felicità, paura, tristezza, rabbia, apatia. Ci si sfida a squadre o a singoli (in base a quanto grande è costruito il campo) si leggono pezzi di racconti, o si mostrano immagini o si fanno scenette in seguito alle quali i ragazzi dovranno capire di quale emozione si sta parlando, identificata l'emozione si gira la freccia del tabellone con le parti del corpo e si tocca il colore con la parte del corpo) è un twister normale solo che il colore è scelto dall'emozione che decidete di fargli provare!!
- Gioco della pedina che avanza in base a cosa prova. Stesso concetto del twister ma si muove la pedina (che può essere anche rappresentata dal proprio corpo se si costruisce un campo grande abbastanza) davanti a spot, filmato, immagine, frase etc loro scelgono se spostarsi nella direzione della felicità, della paura, della tristezza, della apatia o della rabbia.
N.B. questo gioco, come quello del twister possono anticipare il tema del “non è detto che con lo stesso gesto si provi la stessa emozione”. Un

abbraccio tra due persone ne è un esempio se consideriamo che la prima lo vivrà in un modo e la seconda magari in modo diverso.. è interessante e doveroso interrogarsi anche su cosa l'altro senta, per capire se, con quell'abbraccio non stiamo invadendo uno spazio che non ci appartiene ad esempio).

Secondo passo: il mio corpo con un valore e uno spazio

- Bolla: con della musica di sottofondo i ragazzi sono invitati a camminare per la stanza come se il loro corpo fosse compreso all'interno di una bolla. Le indicazioni che vengono loro date sono di camminare in modo più naturale possibile, ma senza far entrare nessuno all'interno della "propria bolla" e senza entrare nella bolla di un altro. Occorre pensare proprio alla bolla di sapone, non appena ne si superano i confini scoppia. Non dobbiamo scoppiare durante il gioco! (da notare che non tutti sceglieranno la stessa grandezza per la propria bolla. Si può riflettere anche su questo)
- Stare al centro della stanza, camminare al proprio passo: successivamente viene loro chiesto di riprendere a camminare, ciascuno cercando la sua camminata, il suo modo e ad un certo punto gli si dice di trovare un punto nella stanza in cui fermarsi perché lì ci si sente a proprio agio. Ciascuno spiegherà il motivo della sua scelta e successivamente andrà nel centro della stanza, resterà lì per qualche secondo e dirà come si sente in quel punto.

Terzo passo: i gesti

- Scheda del bacio: Potreste affidare una scheda ai ragazzi, in cui descrivere le caratteristiche di vari tipi di baci (che valori e sentimenti veicolano, cosa li caratterizza, in quali contesti-momenti possono essere dati o non dati secondo ognuno di loro? ecc): il bacio sulla guancia per fare gli auguri, il bacio di un genitore al figlio, il bacio di due innamorati, il bacio di due persone sposate da molti anni, il bacio di Giuda a Gesù
- Abbraccio forzato: Dopo aver bendato una parte dei ragazzi è chiesto a tutti (bendati e non bendati) di camminare liberamente per la stanza (è bene sia molto ampia), accompagnati da una musica di sottofondo. Chi è bendato tenga le braccia stese per poter rendersi conto di persone con cui va in 'rotta di collisione' (gli educatori presenti vigilino). Ad un cenno del conduttore del gioco chi non è bendato abbraccia chi è bendato. In un primo momento si indichi solo l'inizio dell'abbraccio, lasciando libero ognuno di scegliere la modalità e la durata. In questa maniera qualcuno riceverà abbracci frettolosi, altri invece abbracci stretti, forti o calorosi. In un secondo momento invece si dettino tempi e modi, imponendo degli abbracci "forzati". In particolare si propongano degli abbracci prolungati per far soffermare i ragazzi sulle sensazioni che possono essere trasmesse tramite il contatto fisico con un'altra persona.

Quarto passo: le relazioni

- Ferrero- Anfora imperfetta (sia per accettare se stessi che per accettare la bellezza dell'altro nonostante i difetti)
<http://www.qumran2.net/ritagli/index.php?ritaglio=6729>
- Vi consigliamo di guardare i filmati che trovate negli spunti di riflessione, potete sfruttarli anche con i ragazzi!

SPUNTI DI RIFLESSIONE:

- Documentario - *Il corpo delle donne*:
<https://www.youtube.com/watch?v=EBcLjf4tD4E> (l'inizio sembra lento e noioso ma guardatevelo! Spiega tanto sull'abituarsi a dare un valore sbagliato al proprio corpo e ha una parte geniale legata alle emozioni!!)
- video Benigni - *Amor ch'a nullo amato amar perdona*:
<https://www.youtube.com/watch?v=NTgefCBMAos> (collegamento all'amore che Dio ha per noi anche per capire meglio il fatto che il nostro corpo ha valore per forza, perché amato, e noi non possiamo non amarlo. Collegamento al valore che può avere l'amore rispetto al gesto, perché conviene smettere di gesticolare e iniziare ad amare?)
- Video genio ribelle - *I rapporti*:
<https://www.youtube.com/watch?v=KvonCt2KK2k> (viversi nella verità, senza mentire senza nascondere, senza scappare, senza paura delle imperfezioni)
- Testo : *Vittorio Albisetti, Voglia di coccole* (in appendice)
- Testo: *Vittorio Albisetti e Xavier Lacroix* (in appendice)
- Testi: "*Vecchio intagliatore di Arpe*" e "*Noi siamo il nostro copro*" (tratti da "*Noi siamo il nostro corpo*" di Valentino Salvoldi)

Quinta Giornata

La GITA e la VEGLIA: Spirito Santo, che disordine!

*“I pesci affogano, gli uccelli cadono, il buio illumina,
la foca rumina, la scimmia semina, l'aquila pigola,
il lupo Miagola, il ragno scivola, le tigri brucano,
le serpi saltano, i cani belano, il muro è morbido,
è tutto in ordine è tutto in ordine”*

ICONA BIBLICA: At 2,1-11. La Pentecoste

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Questo brano è il testo di riferimento della veglia. Eventualmente si può leggerlo già al mattino, prima di partire, ma lo si approfondisce alla sera nella veglia.

LA VEGLIA

La veglia può essere scandita in tre tappe:

Tappa 1:

Testo: At 1,9-14. Il contesto dei discepoli che non hanno più la presenza visibile del risorto (ascensione). E allora si stringono insieme nella piccola comunità dei 12 + alcune donne. Il luogo è lo stesso dell'ultima cena e della lavanda dei piedi, un luogo carico di ricordi e di significato. Qui la comunione fraterna sostiene il vuoto dell'assenza. Comunione che alimenta l'attesa, la speranza, la perseveranza.

Pregghiera corale: si suggerisce il salmo 132(133) sul valore della vita comune.

Segno: il segno deve sottolineare il tema della comunione e del sostegno reciproco. Ad esempio lo scambio della pace.

Tappa 2:

Testo: At 2,1-13. Si manifesta l'intervento di Dio. Ma ciò che appare sono dei segni non facili da decifrare, tanto che la folla fraintende pensando che i discepoli siano ubriachi. Cosa dicono questi segni? Sono i segni che avevano caratterizzato l'antica alleanza (cfr. Es 19), a testimonianza del fatto che qui si sta compiendo la nuova ed eterna alleanza. Ma nella loro sostanza sono e rimangono segni forti, turbolenti, che sconvolgono. La parola del Vangelo, l'esperienza autentica di fede non vanno d'accordo con la vita tranquilla e ripetitiva, anzi: sono sempre all'insegna dello sconvolgimento di vita. A volte dall'esperienza di fede ci si aspetta un effetto

“tranquillante”, un qualcosa che dia pace e serenità interiore. Invece l'esperienza di fede è spesso destabilizzante, perché mette in discussione certezze e modi di fare che riteniamo ormai acquisiti, al fine di farci entrare in uno stile nuovo, che è quello del regno. Il punto è lasciare fare. Noi possiamo costruirci attorno un nido di sicurezze e abitudini. Oppure lasciare che lo Spirito (che sempre soffia nella nostra vita), porti un po' di scompiglio. Occorre disponibilità a rischiare.

Pregghiera corale: si suggerisce il Salmo 39(40), dove si offre a Dio la disponibilità ai suoi progetti.

Segno: È utile cercare un segno che indichi scompiglio. Ad esempio: si fa scrivere ai ragazzi su un piccolo foglietto una caratteristica negativa, stantia della propria vita. I foglietti vengono raccolti, posti sull'altare e fatti volare via da un ventilatore. L'importante è che il segno sottolinei il caos, la ventata di novità che viene dallo Spirito.

Tappa 3:

Testo: At 2,14-18. La folla fraintende e pensa che i discepoli siano ubriachi. Ma questa è una lettura superficiale. Così come è superficiale pensare che lo scompiglio portato dallo Spirito sia solo caos. Lo Spirito entra con segni irruenti per dire che Dio vuole spazzare via il nostro peccato e introdurci in un ordine nuovo. In questo testo viene spazzato via il caso iniziato con la torre di Babele (Gen 11,1-11) dove gli uomini avevano smesso di comprendersi e si erano divisi. Lo Spirito abbatte questo ordine perverso, e crea una nuova unità cosmica, universale, dove finalmente gli uomini vivono nell'unità, nell'amore, nella stima, nell'accoglienza e nella comprensione reciproca: è la realtà nuova del Regno di Dio. Lo Spirito sconvolge ciò che non va. Riapre quei canali che sembrano chiusi.

Pregghiera corale: si suggerisce la sequenza di Pentecoste.

Segno: Occorre un segno che suggerisca l'unità universale tra gli uomini. Ad esempio: pezzi di un puzzle con parti del Padre Nostro scritte in diverse lingue, che vengono tradotte e unite a comporre un'unica preghiera che sale a Dio da tutte le parti della terra.

Sesta giornata

IL RITIRO: l'intervento dello spirito

*“mi hai dato il fiuto del cane, la coda del gatto,
la corona del re e il cappello del matto*

...

*Però hai messo un diamante dentro al mio cuore,
KEBRILLAH KEBRILLAH quando lo espongo al sole,
però hai messo una bomba dentro al mio cuore,
che è sempre innescata e pronta per scoppiare,”*

Se nella veglia si è detto che lo Spirito sconvolge gli equilibri non sani della nostra vita per instaurare in noi l'ordine nuovo del regno di Dio, nel ritiro proviamo a riflettere sui contenuti reali (e soprattutto personali) di questo ordine nuovo. Questo significa – in altri termini – guardare alla vita del Signore Gesù, perché lo Spirito dà alla nostra vita la forma della vita di Gesù: questa è – sinteticamente – l'opera dello Spirito (e il contenuto del ritiro). Si tratta dunque di rileggere la propria vita e domandarsi come lo Spirito voglia intervenire: quale discernimento, quali scelte, quale regola, quale ordine nuovo tra i tanti (e spesso divergenti) elementi che costituiscono la mia vita.

Testi di riferimento:

Gal 5,22: il frutto dello Spirito. Si tratta di un testo sintetico per dire come è ordinata la vita di chi è raggiunto dal dono dello Spirito. O – se si preferisce – come è fatta la vita del Signore Gesù.

Rm 8,15: qui si dice che l'opera dello Spirito consiste nel dare forma alla nostra vita. Che forma ha la nostra esistenza? Quella di schiavi chiusi nella paura? No, lo Spirito dà alla nostra vita la forma dei figli che gridano verso il Padre. Guarda caso è la stessa forma della vita di Gesù, unico vero Figlio.

Gv 7,37-39: Testo importante per dire che la fonte, l'origine dello Spirito è Gesù stesso. O per essere più precisi: la Pasqua di Gesù è la fonte dello Spirito.

Gv 19,30: c'è una doppia traduzione possibile. La più immediata: “Gesù emette l'ultimo respiro”, cioè muore. Oppure una più profonda: “Gesù consegna lo Spirito”. Con tutta probabilità l'evangelista Giovanni ha voluto giocare su questa ambivalenza. L'ultimo respiro di Gesù diventa la consegna di tutta quanta la sua vita. È lo stesso contenuto che i sinottici trasmettono raccontando le parole dell'ultima cena (il corpo donato, il sangue versato: questo è il significato della croce). Il testo è prezioso anche per definire l'identità dello Spirito: è la vita stessa di Gesù donata agli uomini nell'ora della croce.

Gv 20,22-23: la sera della Domenica di Pasqua Gesù dona lo Spirito ai discepoli. Lo Spirito viene dal Signore Gesù e dalla sua croce, ma non è un dono di morte. È anzi dono di vita nuova, dono di risurrezione. Anche in questo caso il dono dello Spirito coincide con uno stile relazionale nuovo: se in At 2 è la comprensione tra le persone (non più) straniere, ora è lo stile nuovo della misericordia.

Dal punto di vista metodologico è utile ricordare che un momento di ritiro non è l'occasione per “riempire” la testa dei ragazzi di nozioni teologico-spirituali. È invece l'occasione per accompagnare i ragazzi a pregare. Conviene dunque non “scoprire tutte le carte” ai ragazzi, ma offrirgli delle piste su cui possano lavorare, lasciandogli il gusto di scoprire personalmente il tesoro della Parola di Dio che illumina la loro vita

(e questo lo possono fare solo loro, nessuno può farlo al posto loro). Per questo è importante che l'assistente mediti e decida con attenzione cosa dire e cosa non dire. Inoltre diventa essenziale lavorare per bene sul tema del silenzio, che ai ragazzi va non soltanto chiesto, ma spiegato e motivato. **I ragazzi se avranno sperimentato alcuni minuti di silenzio nei giorni precedenti riusciranno più facilmente a fare silenzio in loro durante il ritiro. Educhiamoli pian piano a scoprire i frutti del fare silenzio in loro.**

Dopo l'introduzione dell'assistente, si suggerisce di consegnare ai ragazzi degli "esercizi" da fare personalmente sulla Parola di Dio e sulla propria vita. La cosa importante è che questi esercizi conducano alla preghiera. Il punto di arrivo di un tempo di ritiro è il dialogo con Dio. Questo consente poi di arrivare alla vita.

Primo esercizio: quale forma ha attualmente la mia vita? Quali dinamiche avverto come forti? Quali speranze mi muovono? Quali paure mi condizionano? Su quali pregi o doni posso fare conto? Quali difetti mi caratterizzano? Si tratta insomma di fare il classico esame di coscienza. Non fermandosi però alla lista dei peccati. Ma leggendo con gratitudine i doni e i sogni che il Signore ha posto nella propria vita, e consegnandoli a Lui con semplicità e schiettezza.

Secondo esercizio: quale forma ha la vita di Gesù? Oltre i testi già indicati può essere utile suggerire altri testi del Vangelo che descrivono Gesù nelle sue caratteristiche, nel suo stile. Gli stessi testi che hanno accompagnato fin qui il campo possono essere utilmente ripresi. Il punto di questo esercizio è la contemplazione: si tratta di guardare con affetto e profondità la vita di Gesù per lasciarsi semplicemente colpire dalla sua bellezza. In appendice trovate un testo di Enzo Bianchi sulla vita di Gesù descritta come bella, buona e beata (di testi di questo tipo Bianchi ne ha scritti parecchi). Eventualmente anche il librettino del Card. Biffi su Gesù di Nazareth può essere utilmente ripreso.

Terzo esercizio: In questo ultimo esercizio si è invitati a mettere insieme quanto è stato pensato e pregato nei due esercizi precedenti. Dalla contemplazione della vita di Gesù quali indicazioni mi vengono? Quali elementi della mia vita chiedono di essere purificati? Non si tratta solo di riconoscere e impegnarsi a non commettere più peccati. Il piano è un po' diverso: si tratta di cogliere quelle dinamiche non necessariamente peccaminose, ma che non risultano utili o degne di essere valorizzate, per cominciare a capire quale tipo di persona voglio essere. Posto che non posso fare tutto, non posso essere tutto, non a tutto posso dare la stessa importanza, mi domando: quale ordine voglio dare alla mia vita? Quale ordine vorrebbe dargli Dio? A cosa dunque sono chiamato? Quali elementi buoni vorrei valorizzare maggiormente? Quali aspetti sento di dover scegliere con maggiore determinazione perché meritano di essere curati? Cosa invece devo lasciare cadere? Provare a darsi alcuni (pochi) elementi di regola di vita, per scegliere le priorità nella mia vita. Detta in altri termini, questo ultimo esercizio è un abbozzo di meditazione vocazionale.

Settima Giornata

Responsabilità nella storia - VIVERE la quotidianità NELLA SCUOLA

“Mi hai messo dentro una scuola e hai detto adesso impara”

ICONA BIBLICA: Lc 4,14-21: lo Spirito consacra Gesù nella sua responsabilità verso i più deboli.

“Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione. E insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti.

Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi;

per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno accettabile del Signore».

Poi, chiuso il libro e resolo all'inseriente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite».”

IMPRONTA

Gesù ritorna a Nazareth e per la prima volta proclama pubblicamente il suo essere consacrato nello Spirito dicendo che le parole di Isaia si compiono in Lui. Ma che cos'è questa consacrazione? Si potrebbe dire che lo Spirito consacra Gesù nel senso di un invio a evangelizzare i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi. Lo Spirito spinge Gesù ad andare incontro agli ultimi.

Ma non è soltanto una questione di fondamentale solidarietà con tutti gli uomini.

Qui si tratta di impegno e di assunzione di responsabilità.

Questo è il punto centrale del discorso.

Purtroppo oggi noi siamo inseriti in un contesto culturale che tende a sfuggire il tema della responsabilità. Si tende all'opportunità, al massimo risultato col minimo sforzo, al trovare sempre un (altro) colpevole su cui scaricare la colpa. Ma il vecchio “I Care” insegnato da don Milani sembra passato di moda.

La responsabilità principale dei ragazzi è quella di formarsi per potersi costruirsi un futuro.

E qui c'è l'aggancio col tema di oggi, ossia la quotidianità vista dall'aspetto della formazione personale e quindi di come i ragazzi vivono la scuola oggi.

OBIETTIVO DELLA GIORNATA:

La giornata ha l'obiettivo di far riflettere i ragazzi sul significato della formazione umana e intellettuale che avviene in primo luogo tramite la scuola.

Essa viene vissuta principalmente dagli adolescenti come una costrizione e un dovere imposto dagli adulti, non come il diritto ad essere formati come persone e come cittadini, divenendo adulti in grado di contribuire alla crescita umana, intellettuale dell'umanità. Ci sono tuttavia giovani che studiano e si impegnano, ma il dubbio è che, talvolta, siano spinti a farlo per l'esclusivo raggiungimento del proprio successo personale, per sorpassare gli altri in termini di competitività e di guadagno.

La riflessione di oggi è dunque incentrata su due aspetti:

1. La scuola come diritto alla formazione personale, dentro un mondo in cui un quinto degli adolescenti non va a scuola.
2. La formazione scolastica come strumento di promozione sociale dell'uomo, di lotta contro l'ingiustizia, di partecipazione attiva per il bene comune, per la libertà e l'uguaglianza.

La storia di **Malala** è emblematica per comprendere che cosa significhino i suddetti temi, e come si integrino necessariamente l'uno con l'altro: il diritto allo studio e quali valori siano, o dovrebbero, essere strettamente connessi a quello dell'istruzione (la lotta contro la povertà, l'ignoranza, l'ingiustizia, il razzismo e la privazione dei diritti fondamentali dell'uomo e della donna).

L'altra vicenda, un po' più lontana nel tempo, risale alla **scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani**, che in uno sperduto borgo di montagna, aprì negli anni '60 una scuola per i contadini semi-analfabeti della zona, perché *“voi – diceva – non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta, e vi buttate come disperati sulle pagine dello sport. E' il padrone che vi vuole così perché chi sa leggere e scrivere la prima pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo”*.

Per lui, prete, la scuola era il mezzo per colmare quel fossato culturale che gli impediva di essere capito dal suo popolo quando predicava il Vangelo; lo strumento per dare la parola ai poveri, perché diventassero più **liberi** e più **eguali**. *“La cultura è una cosa meravigliosa come il mangiare, ma **chi mangia da solo è una bestia**, bisogna mangiare insieme alle persone che amiamo e così bisogna coltivarsi insieme alle persone che amiamo.”*

Una scuola dove, dice don Milani, *“ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.”*, dove il motto è *“I CARE”*, *“mi interessa, mi sta a cuore”*, il contrario di *“me ne frego”*.

SUGGERIMENTI PRATICI PER LA GIORNATA:

- ATTIVITA': "I CARE":

Al termine dell'incontro, facendo gruppi che riuniscano coloro che frequentano la stessa scuola, tentare di impostare la prima assemblea d'Istituto di settembre: quali problemi ci stanno a cuore, come affrontarli, a chi rivolgersi, come possiamo dare il nostro contributo?

- GIOCO INFORMATIVO:

Far rendere conto ai ragazzi che andare a scuola non è ancora un diritto garantito a tutti (vedi 'Premessa', ad esempio si può fare tramite un gioco iniziale, si dividono i ragazzi in gruppetti, si da loro due pacchi di foglietti, uno con dei numeri/percentuali l'altro con le informazioni e gli si chiede loro di collegarlo in modo esatto; finito il giochino si spiegano i dati e informazioni, es *“16%”* e *“popolazione mondiale analfabeta”*)

- DOMANDE DI COLLEGAMENTO FRA LA RESPONSABILITÀ E IL MIO STARE A SCUOLA:

- La scuola è una mia responsabilità? O lo faccio solo per i miei genitori?
- Ho scelto io la mia scuola superiore o mi sono lasciato influenzare da altri?
- Vivacchio per raggiungere una striminzita sufficienza (magari con bigliettini vari) o cerco di prendere qualcosa di più (almeno nelle materie che trovo più interessanti)?
- Perché? C'è qualcosa che mi interessa di più?
- Mi rendo conto che è una fortuna poter andare a scuola?

- Ho la curiosità di imparare ?
- Penso che i professori siano una risorsa o che sono noiosi e che tanto posso trovare tutto su internet?
- La scuola mi è utile solo per soltanto apprendere il programma didattico?
- O può essere anche altro? Promozione sociale dell'uomo? Lotta contro l'ingiustizia? Partecipazione attiva per il bene comune? Lotta per la libertà e l'uguaglianza?

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- La storia di Malala e Lettura del suo discorso tenuto alle Nazioni Unite
a) **Video: Discorso di Malala:**
<http://www.internazionale.it/news/pakistan/2013/10/10/malala-vince-il-premio-sakharov/>
- b) **Testo integrale del Discorso di Malala** (in appendice)
- La scuola di Barbiana (video)
Video: La scuola di Barbiana di don Milani
<http://www.youtube.com/watch?v=OsllicGb-XI>
- Lettura di brani di "*Lettera a una professoressa*"
Lettera a una professoressa (nel link sotto trovate il testo integrale, nel sussidio trovate la storia del libro e alcuni passaggi chiave della lettera)
http://www.giuliotortello.it/racconti/lettera_professoressa.pdf

Premessa:

Nel mondo un adolescente su cinque non ha la possibilità di andare a scuola.

Il 16% della popolazione mondiale non sa né leggere, né scrivere; 67 milioni sono bambini, soprattutto bambine, tra i 5 e 9 anni. Un milione i ragazzini cui è negata l'istruzione in Siria; Africa subsahariana e Asia meridionale le zone col maggior tasso di analfabetismo.

Asia e Africa contano il 75% dei bambini analfabeti. In molti paesi poveri, i bambini sono costretti ad abbandonare la scuola a causa di diversi fattori, tra cui il lavoro minorile, che coinvolge circa 150 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni (il 30% della popolazione dell'Africa sub-sahariana); la povertà; l'analfabetismo dei genitori e la mancanza di infrastrutture. Asia meridionale e Africa subsahariana, rispettivamente con 19 e 32 milioni di bambini analfabeti, raggruppano il 75% dei bambini analfabeti a livello mondiale, 53% dei quali sono bambine.

Le ragazze pagano lo scotto maggiore: una su due in media nel mondo non frequenta la scuola media. Il record incombe all'Egitto: l'82%. La massificazione dell'istruzione secondaria è un lusso dei paesi ricchi. Se si escludono i paesi del mondo occidentale e quelli asiatici delle economie avanzate, l'istruzione prolungata resta un privilegio delle classi dirigenti, l'istruzione di base elementare, un'istruzione scolastica minima, è un appannaggio dei ragazzi, mentre le ragazze non accedono che a una parvenza di scolarizzazione.

Dai dati dell'Unesco emerge che circa 71 milioni di adolescenti nel mondo sono esclusi dalla scuola media. Il 40% sarebbero nell'Asia del sud e il 30% nell'Africa sud sahariana. In quest'ultima zona soltanto il 23% degli adolescenti che teoricamente avrebbero l'età per frequentare la scuola media la frequentano realmente, nemmeno un allievo su quattro circa. Il 39% sono scolarizzati nella scuola elementare e il 38% non sono per nulla scolarizzati. Nell'Asia del Sud, il 60% della fascia d'età interessata frequenta la scuola media, il 12% è ancora nelle scuole primarie e il 28% non è affatto scolarizzato.

Segregazione per genere: ragazze svantaggiate Il problema della scolarizzazione è particolarmente acuto per le ragazze. Nella fascia d'età della popolazione che

dovrebbe frequentare teoricamente la scuola primaria e la scuola media, le ragazze rappresentano più della metà (54%) della popolazione non frequentante la scuola (il 59% il cinquantanove per cento nei paesi arabi).

Storia di Malala

Malala Yousafzai ha sedici anni e da quando ne ha undici si batte per difendere il diritto delle ragazze pachistane allo studio. Il 10 ottobre 2013 ha vinto il premio Sakharov per la libertà di pensiero, assegnato ogni anno dal parlamento europeo.

Malala viene da Mingora, nella valle dello Swat. Tra il 2007 e il 2009 la regione è stata controllata dai taliban, che hanno chiuso le scuole e imposto una severa legge islamica. Nel settembre del 2008 Malala ha pronunciato il suo primo discorso pubblico sul diritto all'istruzione e all'inizio del 2009 ha raccontato come il regime dei taliban stava influenzando la sua vita e quella degli altri bambini e bambine in un blog pubblicato sotto pseudonimo sul sito della Bbc.

Quando l'esercito pachistano è riuscito ad allontanare i taliban dalla regione, Malala e il padre (anche lui attivista) hanno partecipato a vari documentari, come quello realizzato dal New York Times, e interviste.

Il 9 ottobre 2012 hanno sparato a Malala alla testa e alla spalla, sullo scuolabus che la riportava a casa da scuola. "Diffonde idee occidentali", ha dichiarato il leader del gruppo che ha rivendicato l'attentato. La ragazza è stata operata prima a Peshawar, in Pakistan, e poi a Londra, dove è stata curata.

Il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, Malala ha pronunciato un discorso alle Nazioni Unite in cui ha chiesto ai governi di tutto il mondo di impegnarsi nella difesa dei diritti delle donne e dei bambini.

Com'è nata *Lettera ad una professoressa*

Due ragazzi di Barbiana volevano dedicarsi all'insegnamento, per questo, dopo la licenza media, svolsero presso la scuola di Barbiana il programma del primo anno delle magistrali e a giugno scesero a Firenze per sostenere l'esame come privatisti. Furono entrambi respinti in modo umiliante. Per la scuola di Barbiana fu un duro colpo. In 10 anni di vita mai i suoi ragazzi erano stati umiliati in modo così forte, eppure ogni anno si presentavano alla scuola di Stato per sostenere gli esami da privatisti per le medie e li superavano tutti brillantemente. Alcuni di questi ragazzi erano stati preparati proprio da quei due respinti.

Da questa esperienza nasce la ferma volontà di Don Lorenzo e dei suoi ragazzi di scrivere una lettera alla professoressa "media" della scuola italiana, una scuola che "*cura i sani e respinge i malati*".

Questo testo, dopo 40 anni, è ancora un riferimento imprescindibile nello studio della pedagogia e in qualsiasi riflessione seria sulla scuola e l'educazione. In esso si afferma che la scuola dell'obbligo deve essere formativa e non selettiva, che il ragazzo ha diritto a 8 anni di scuola, non come frequenza, ma come compimento di un programma, che quando esistono disuguaglianze culturali tra ragazzi di provenienze sociali diverse tocca alla scuola sanarle e non scacciare prima del tempo il ragazzo in difficoltà nei campi e nelle fabbriche. Oggi la scuola è molto cambiata: il problema non sono le bocciature, ma la qualità dell'istruzione.

Le disuguaglianze non si sanano, ma restano invariate, se si sostituisce **la selezione fatta con le bocciature** con la **selezione fatta di scuola peggiore**, non esigente, povera di contenuti che non stimoli l'interesse dei ragazzi, che non li appassioni e non li renda liberi e protagonisti del loro futuro attraverso il sapere, il saper dire e lo scegliere.

In altri termini una scuola parcheggio che espone il ragazzo, che non ha alle spalle una famiglia capace di supplire alle carenze della scuola stessa, ad essere ferocemente selezionato al primo impatto con la vita.

Barbiana, ossia l'esperienza viva di *Lettera a una professoressa*, era un'altra cosa. Era studio duro 10 ore al giorno per tutti i giorni, compreso la domenica, le feste e

l'estate. Era una scuola esigente, dagli interessi vasti, dove si approfondiva tutto a lungo e dove si indicava al ragazzo un obiettivo alto: studiare per uscire insieme dai problemi.

Alcuni passaggi della lettera

- Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia...
- (Alla scuola di Barbiana) non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva polemica su questo punto. [...]. Lucio che aveva trentasei mucche nella stalla (da sconcimare ogni mattina) disse: "**La scuola sarà sempre meglio della merda**".
- Se si perde loro (gli ultimi) la scuola non è più scuola. **E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati.**
- La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra "scuola dell'obbligo" ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi (insegnanti) che li perdete e non tornate a cercarli.
- Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.
- Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come **vuole amare se non con la politica o con la scuola?** Siamo sovrani. Non è più tempo delle elemosine, ma delle scelte.0

Come sapientemente aveva intuito don Milani i problemi Principali sono due:

- ➔ dare più scuola a tutti per rendere l'uomo in grado di conoscere, quindi di scegliere, di capire, di pensare.
- ➔ impedire che la scuola diventi uno strumento di riproduzione delle ingiustizie sociali, dove chi è povero rimane tale, chi può studiare lo fa per il proprio tornaconto.

La scuola [...] è l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

(...)Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". E' il contrario del motto fascista "Me ne frego".

(Da : Lettera ai giudici - Don Milani)

Ottava Giornata In Ritorno verso Casa

*“e adesso unisci i puntini dall'uno all'infinito,
questa è una festa per la quale non serve un invito”*

ICONA BIBLICA: Atti degli Apostoli (18,1-4 e 18-26). Paolo incontra Aquila e Priscilla

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. 21 Tuttavia congedandosi disse: "Ritournerò di nuovo da voi, se Dio vorrà"; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.

Trascorso là un po' di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

OBIETTIVO DELLA GIORNATA:

Finito il campo torneremo alla nostra vita quotidiana, ma saremo in grado di dare uno sguardo nuovo alla nostra normalità? Saremo in grado di vivere le nostre relazioni quotidiane con lo sguardo del cristiano?

Potrebbero esserci utili in questa riflessione finale i 3 personaggi di questo brano degli Atti degli apostoli (vedi impronta, subito sotto).

L'idea però è quella di non fermarci a semplici considerazioni sul brano proposto.

Occorre riflettere sulle nostre responsabilità e su cosa concretamente possiamo creare grazie ai “diamanti” che abbiamo nel cuore, a esprimere noi stessi e le nostre qualità tutti i giorni, in ogni luogo, con chiunque e non solo quando “dedichiamo del tempo a fare del bene”.

IMPRONTA:

Aquila e Priscilla sono una famiglia di ebrei che abitava a Roma, quando furono esiliati a causa dei capricci di un imperatore romano. Costretti ad abbandonare la loro città decidono quindi di trasferirsi a Corinto.

Qui hanno la fortuna di incontrare Paolo che inizia a lavorare e vivere con loro. Questo vivere quotidiano, questo condividere lavoro, casa e preghiera (nella sinagoga) porta Aquila e Priscilla a una conversione definitiva e totale (probabilmente Aquila e Priscilla erano giudei già vicini al cristianesimo).

Ma questa “Conversione” cosa cambia nella loro vita?

Inizialmente non tanto, continuano il loro vecchio lavoro e predicano assieme a Paolo nella sinagoga di Corinto. Ma poi la loro fede li spinge a seguire Paolo nei suoi viaggi, sino a giungere a Efeso.

Ma in questa importante città le strade si separano. Paolo continua a viaggiare per testimoniare la fede in Cristo, mentre Priscilla e Aquila si stabiliscono ad Efeso. Si può quindi immaginare che i due coniugi saranno tornati alla loro vecchia vita, facendo il loro vecchio lavoro, ma probabilmente avranno continuato a predicare il vangelo.

E poi? E poi succede un altro evento che cambia la loro vita, ad Efeso infatti arriva Apollo. Egli era un giudeo colto ed esperto delle Scritture antiche convertito al cristianesimo sebbene di Gesù conoscesse solo l'episodio del battesimo di Giovanni. Ma egli rimase talmente colpito da questo episodio che andava in giro a predicare e insegnare ciò che nell'antico testamento a Lui si riferiva. Ognuno di noi infatti si converte in modo diverso.

Priscilla e Aquila, che sono ovviamente nella sinagoga, capiscono che la fede di Apollo è forte e che egli è uomo amato da Dio. Per cui i due coniugi lo accolgono nella loro casa per istruirlo nella fede, ma come avranno fatto? Preghiera, lavoro e vita comune, cioè come noi stiamo vivendo il nostro campo.

SUGGERIMENTI PRATICI PER UNA CONDIVISIONE FINALE:

In questa ultima tappa si può giocare su 3 elementi per parlare del cammino che per i ragazzi si apre alla fine del campo:

a) La conversione può portare a cambiamenti radicali, ma non è detto.

Priscilla e Aquila si mettono in cammino a predicare cambiando radicalmente vita, ma poi tornano alla normalità. Però la vita di tutti i giorni non blocca la loro testimonianza.

La stessa cosa deve valere per noi. In questi giorni è stata seminata nel nostro cuore la Parola del Vangelo, e questa parola non va soffocata. Dirà san Paolo: “la Parola di Dio non è incatenata” (2 Tm 2,9). Il Vangelo è potente, più della violenza degli uomini, più della nostra chiusura, della nostra incomprendenza e della nostra pigrizia. E quindi – tornando a casa – ci si può fidare del fatto che la Parola ascoltata porta frutto (Is 55,10-11). È qui, a fine campo, che comincia il vero cammino da fare per lasciarsi smuovere dal Vangelo.

b) Gli imprevisti che ci riserva la vita e il saper cogliere opportunità negli eventi inaspettati

(Priscilla e Aquila vengono mandati via dalla loro città ma trovano la fede; scelgono di tornare al vivere quotidiano, ma poi questo si rivela occasione di testimonianza)

c) la consapevolezza che dentro alle vicende della mia vita ci sono io, con le scelte che faccio e con i condizionamenti esterni che subisco. Che sono me stesso e che lo sarò sempre ovunque mi trovo. Che è sbagliato lasciarsi andare al caso, ma che ugualmente tutto non può essere razionalizzato. E dunque che nella nostra vita dobbiamo trovare lo spazio per affidare il nostro cammino al Signore, perché solo così potremmo capire la strada che Lui ha pensato per noi

Appendice

1. Primo giorno, il lavoro:

LETTERA ENCICLICA LABOREM EXERCENS DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

L'UOMO, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola «lavoro» viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra, l'uomo è perciò sin dall'inizio *chiamato al lavoro. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono* l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può chiamare lavoro; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone; e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura.

Poiché si sono compiuti, il 15 maggio dell'anno corrente, *novant'anni* dalla pubblicazione _ ad opera del grande Pontefice della «questione sociale», Leone XIII _ di quell'Enciclica di importanza decisiva, che inizia con le parole *Rerum Novarum*, desidero dedicare il presente documento proprio al *lavoro umano*, e ancora di più desidero dedicarlo *all'uomo* nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro. Se, infatti, come mi sono espresso nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, pubblicata all'inizio del mio servizio nella Sede romana di San Pietro, l'uomo «è la prima e fondamentale via della Chiesa», e ciò proprio in base all'inscrutabile mistero della Redenzione in Cristo, allora occorre ritornare incessantemente su questa via e proseguirla sempre di nuovo secondo i vari aspetti, nei quali essa ci svela tutta la ricchezza e al tempo stesso tutta la fatica dell'esistenza umana sulla terra.

Il lavoro è uno di questi aspetti, perenne e fondamentale, sempre attuale e tale da esigere costantemente una rinnovata attenzione e una decisa testimonianza. (...) Certamente, il lavoro è una «cosa antica» _ tanto antica quanto l'uomo e la sua vita sulla terra. (...)

Nel Libro della Genesi

La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Essa si conferma in questa convinzione anche considerando tutto il patrimonio delle molteplici scienze, dedicate all'uomo: l'antropologia, la paleontologia, la storia, la sociologia, la psicologia, ecc.: tutte sembrano testimoniare in modo irrefutabile questa realtà. La Chiesa, tuttavia, attinge questa sua convinzione soprattutto alla fonte della Parola di Dio rivelata e, perciò, quella che è *una convinzione dell'intelletto* acquista in pari tempo il carattere di una *convinzione di fede*. La ragione è che la Chiesa _ vale la pena di osservarlo fin d'ora _ crede nell'uomo: essa pensa all'uomo e si rivolge a lui *non solo* alla luce dell'esperienza storica, non solo con l'aiuto dei molteplici metodi della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della parola rivelata del Dio vivente. Riferendosi all'uomo, essa cerca di *esprimere* quei *disegni* eterni e quei *destini* trascendenti, che il *Dio vivente*, creatore e redentore, ha legato all'uomo.

La Chiesa trova già *nelle prime pagine del Libro della Genesi* la fonte della sua convinzione che il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra. L'analisi di tali testi ci rende consapevoli del fatto che in essi _ a volte con un modo arcaico di manifestare il pensiero _ sono state espresse le verità fondamentali intorno all'uomo, già nel contesto del mistero della Creazione. Sono queste le verità che decidono dell'uomo sin dall'inizio e che, al tempo stesso, tracciano le grandi linee della sua esistenza sulla terra, sia nello stato della giustizia originaria, sia anche dopo la rottura, determinata dal peccato, dell'originaria alleanza del Creatore con il creato, nell'uomo. Quando questi, fatto «a immagine di Dio ... maschio e femmina», sente le parole: «Siate fecondi e *moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela*», anche se queste parole non si riferiscono direttamente ed esplicitamente al lavoro, indirettamente già glielo indicano al di là di ogni dubbio come un'attività da svolgere nel mondo. Anzi, esse ne dimostrano la stessa essenza più profonda. L'uomo è immagine di Dio, tra l'altro, per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di dominare la terra. Nell'adempimento di tale mandato, l'uomo, ogni essere umano, riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo

Il lavoro inteso come un'attività «transitiva», cioè tale che, prendendo l'inizio nel soggetto umano, è indirizzata verso un oggetto esterno, suppone uno specifico dominio dell'uomo sulla «terra» ed a sua volta conferma e sviluppa questo dominio. E' chiaro che col termine «terra», di cui parla il testo biblico, si deve intendere prima di tutto quel frammento dell'universo visibile, del quale l'uomo è abitante; per estensione, però, si può intendere tutto il mondo visibile, in quanto esso si trova nel raggio d'influsso dell'uomo e della sua ricerca di soddisfare alle proprie necessità. Le parole «soggiogate la terra» hanno un'immensa portata. Esse indicano tutte le risorse che la terra (e indirettamente il mondo visibile) nasconde in sé, e che, mediante l'attività cosciente dell'uomo, possono essere scoperte e da lui opportunamente usate. Così quelle parole, poste all'inizio della Bibbia, non cessano mai di essere attuali. Esse abbracciano ugualmente tutte le epoche passate della civiltà e dell'economia, come tutta la realtà contemporanea e le fasi future dello sviluppo, le quali, in qualche misura, forse si stanno già delineando, ma in gran parte rimangono ancora per l'uomo quasi sconosciute e nascoste.

(...) Se le parole del Libro della Genesi, alle quali ci riferiamo in questa nostra analisi, parlano in modo indiretto del lavoro nel senso oggettivo, così, nello stesso modo, parlano anche del soggetto del lavoro; ma ciò che esse dicono è molto eloquente e carico di un grande significato.

L'uomo deve soggiogare la terra, la deve dominare, perché come «immagine di Dio» è una persona, cioè un essere soggettivo capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere di sé e tendente a realizzare se stesso. *Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro.* Come persona egli lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione ad essere persona, che gli è propria a motivo della stessa umanità.

(...)L'età antica introdusse tra gli uomini una propria tipica differenziazione in ceti a seconda del tipo di lavoro che eseguivano. Il lavoro che richiedeva da parte del lavoratore l'impiego delle forze fisiche, il lavoro dei muscoli e delle mani, era considerato indegno degli uomini liberi, e alla sua esecuzione venivano, perciò, destinati gli schiavi. Il cristianesimo, ampliando alcuni aspetti propri già dell'Antico Testamento, ha operato qui una fondamentale trasformazione di concetti, partendo dall'intero contenuto del messaggio evangelico e soprattutto dal fatto che Colui, il quale essendo Dio è divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere. Questa circostanza costituisce da sola il più eloquente «Vangelo del lavoro», che manifesta come il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona.

Le fonti della dignità del lavoro si devono cercare soprattutto non nella sua dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva.

Il lavoro umano alla luce della Croce e della Risurrezione di Cristo

C'è ancora un aspetto del lavoro umano, una sua dimensione essenziale, nella quale la spiritualità fondata sul Vangelo penetra profondamente. Ogni *lavoro* _ sia esso manuale o intellettuale _ va congiunto inevitabilmente con *la fatica*. Il Libro della *Genesi* lo esprime in modo veramente penetrante, contrapponendo a quella originaria *benedizione* del lavoro, contenuta nel mistero stesso della creazione, ed unita all'elevazione dell'uomo come immagine di Dio, la *maledizione* che il *peccato* ha portato con sé: «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita». Questo dolore unito al lavoro segna la strada della vita umana sulla terra e costituisce *l'annuncio della morte*: «Col sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto ...». Quasi come un'eco di queste parole, si esprime l'autore di uno dei libri sapienziali. «Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle ...». Non c'è un uomo sulla terra che non potrebbe far proprie queste espressioni.

Il Vangelo pronuncia, in un certo senso, la sua ultima parola anche a questo riguardo nel mistero pasquale di Gesù Cristo. E qui occorre cercare la risposta a questi problemi così importanti per la spiritualità del lavoro umano. *Nel mistero pasquale* è contenuta la *croce* di Cristo, la sua obbedienza fino alla morte, che l'Apostolo contrappone a quella disubbidienza, che ha gravato sin dall'inizio la storia dell'uomo sulla terra. E' contenuta in esso anche *l'elevazione* di Cristo, il quale mediante la morte di croce ritorna ai suoi discepoli con la potenza dello Spirito Santo *nella risurrezione*.

Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell'umanità, offrono al cristiano e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, la possibilità di partecipare nell'amore all'opera che il Cristo è venuto a compiere. Quest'opera di salvezza è avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità. Egli si dimostra vero discepolo di Gesù, portando a sua volta la croce ogni giorno nell'attività che è chiamato a compiere.

2. Giornata sulla comunicazione

48ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Messaggio del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle,
oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti. Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi. Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti. I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto. La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso.

Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica. Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità".

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come

quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcunimedia ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione. Anche il mondo dei media non può essere alieno dalla cura per l'umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza. La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane. La neutralità dei media è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell'affidabilità di un comunicatore. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali.

Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (At 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.

La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri «attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana» (Benedetto XVI, Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2013). Pensiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus. Occorre sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo, cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto per liberarci dal peccato e dalla morte. La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute.

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro

con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

Io non “capisco” istaura - Clive Martin

...Eppure, metà delle pubblicità che vedo in TV sono di macchine fotografiche e cellulari con fotocamere. Solitamente c'è una madre sorridente che fotografa con uno zoom estremo il suo figlioletto mentre fa snowboard imprigionando per sempre la sua anima in una Twitpic, e ci viene detto che dovremmo tutti fare lo stesso. Ci viene detto che la vita ci sta scorrendo addosso e che se non facciamo fotografie di ogni singolo momento—come Guy Pearce in *Memento*—questi andranno persi per sempre. È come se ci intimassero di non fidarci dei nostri ricordi.

..Ma non veniamo semplicemente incoraggiati a essere i fotografi ufficiali del club della nostra esistenza; ci viene anche detto che dovremmo documentare ogni pasto come se ci stessimo preparando a una retrospettiva alla Saatchi Gallery. Quest'idea trova la sua epitome ed è perpetuata con grande fervore da una cosa chiamata Instagram. Forse ne avete sentito parlare.

.... Per quelli di voi che non ne sono a conoscenza—immagino siate occupati a essere dei buoni nonni o cose del genere—lo scopo di Instagram è fornire una scusa a persone prive di qualunque parvenza di gusto per vomitare le loro illusioni bohémien sulla gente con cui sono andati a scuola. È l'equivalente creativo del citare il nome di una celebrità, uno sprazzo di una vita migliore rifilato a gente che per lo più non è interessata, con un tempismo perfetto e quale giustificazione una scusa di merda, tipo “Non è bellissima la città oggi?” (quando sappiamo che la vera ragione dietro quella foto è mostrare a tutti che siete in un posto esclusivo/figo/insolito).

...Insomma, qual è il senso di queste foto? Non ho problemi a capire l'idea che sta dietro al voler catturare un momento importante, romantico o divertente, ma seriamente, quante di queste foto resisteranno al passare del tempo? Siamo diventati turisti delle nostre stesse vite, che fanno foto senza senso a tutto quello che capita davanti. Molte di queste fotografie non lasceranno neppure la memory card su cui sono salvate; sono la versione digitale delle macchinette usa e getta che portavamo in gita per poi dimenticarle sul pullman nel viaggio di ritorno.

..Credo che il problema sia una disonestà di fondo. Tutte le fotografie che vale la pena scattare colgono qualche sorta di verità, qualcosa che non avresti notato a occhio nudo. Quantomeno, mostrano una visione della realtà distorta in maniera interessante.

..Forse Instagram non è una cosa da considerare in sé, forse è soltanto una maniera piuttosto rudimentale di condividere le proprie foto con un mucchio di altra gente a cui piace fare questo genere di cose. Ma Instagram non è un club esclusivo. È usato per lo più da persone orgogliose, per infliggere le loro orgogliose esistenze e le loro borghesi stronzate a tutti noi. Ed è lì che diventa completamente un'altra creatura.

Questa è la cultura come status symbol. Solo che l'essere nel ristorante giusto al momento giusto ha rimpiazzato la Mercedes di seconda mano.

Facebook e Twitter: uffici stampa con ansie da accettazione - Irene Natali

Nell'epoca della modernità liquida il singolo cerca continuamente di affermare la propria identità; ma siamo anche nell'era dei social network, e il compito lo svolgono Facebook e Twitter, diventati degli uffici stampa di noi stessi. Con ansie da prestazione annesse.

Lo scorso ottobre Facebook ha raggiunto il miliardo di iscritti, di cui 22 milioni solo in Italia. Di questi 22 milioni, che sono quelli che si connettono almeno una volta al mese, ben 14 milioni si collegano tutti i giorni.

Ormai evanescente il lavoro, il nostro impiego fisso al momento è un altro: essere utenti di un social network.

Nell'epoca della modernità liquida in cui le strutture sociali e politiche sono entrate in crisi, al centro della scena c'è l'individuo che cerca la sua unicità. Pensiamoci; Facebook e Twitter sono diventati una sorta di ufficio stampa di noi stessi, sempre pronti a rilasciare agli altri informazioni sulla nostra giornata: la sfera privata viene portata in scena divenendo pubblica, in una continua affermazione della nostra identità.

Ma si tratta di un lavoro che bisognerebbe definire usurante. Sì, perché tanto per iniziare bisogna capire che non ci si improvvisa utenti di Facebook così, su due piedi: bisogna postare la foto giusta, condividere la canzone giusta, copiare la citazione giusta, cercare link che attirino tanti "mi piace". E non è semplice.

Si tratta di ritagliarsi un'immagine da spacciare agli altri come veritiera, ma nella finzione collettiva è poi necessario che gli altri -almeno quelli che ci conoscono di persona- fingano di crederci.

Il libro delle facce è diventato un'appendice della nostra quotidianità: scegli il tuo stereotipo preferito e indossalo, poi proiettalo sul mondo esterno.

La musica da condividere ad esempio non può certo essere Baby one more time di Britney Spears, che sennò fai la figura dell' ignorante in campo musicale. Bisogna invece cercare il pezzo di un qualche gruppo indie/underground che magari nemmeno conoscevi fino a quel momento, ma che fa tanto figo quando l'esperto (o finto esperto) di turno si complimenta per il tuo gusto raffinato. Nel dubbio comunque, scegliere i Radiohead che, un po' come il nero nell'abbigliamento, stanno sempre bene.

Riflettendoci comunque, molti non indovinano un congiuntivo o un accento nemmeno sotto tortura; perché mai chi non ha pietà delle h dovrebbe vergognarsi della propria ignoranza musicale? Io da questi qui semmai esigo pezzi da sculettamento convulso, canzoni coatte fino ai limiti dell'inverosimile. Almeno la coerenza, cavolo.

Se su Facebook bene o male è l'immagine a contare (del resto l'idea originaria è quella di un annuario virtuale), Twitter è invece una creatura ideata da un sadico tecnologico; non basta infatti la foto da torcicollo con la bocca a culo di gallina scattata davanti allo specchio del cesso, né la foto delle scarpe tue e di quelle volpi degli amici tuoi, no: su Twitter devi essere non simpatico, ma persino sagace, per sperare che qualcuno ti ritwitti. In pratica l'ansia da prestazione plasmata nella materia del social network.

Poi ci sono un sacco di vip di cui Twitter mostra la nullità umana ed intellettuale, ma che c'entra: quelli sono famosi, vengono ritwittati per piaggeria o perché, più banalmente, risvegliano l'ormone.

Dulcis in fundo, la geolocalizzazione; se scegli di far sapere dove trascorri il tuo tempo da disoccupato, vale lo stesso identico discorso della musica: posti fighi che facciano pensare: "Ah però, se la spassa 'sto stronzo".

La nostra identità virtuale ormai è del tutto complementare a quella reale; le due dimensioni si sovrappongono quando organizziamo un evento oppure commentiamo quello che ha scritto tizio o la foto pubblicata da tizia per far ingelosire l'ex. I significati escono dal piano della trasposizione simbolica della lingua scritta nel web per approdare con continuità sul piano della vita esperita; aspettare che qualcuno ritwitti o clicchi "mi piace" a quello che abbiamo scritto equivale alla nostra accettazione sociale. Non c'è dunque solo il bisogno di affermarsi, ma anche quello di vedersi riconosciuti.

I social network ci seguono dagli smartphone, ci accompagnano ovunque: rilasciamo una tale mole di informazioni da dimenticarcele.

Tanta attenzione dunque alle panzane; grazie a Zuckerberg e soci, scoprire che hai detto di stare seppellito a letto terrorizzato dall'invasione aliena e poi te ne sei andato a giocare a freccette con gli amici invece che al cinema a vedere l'ultimo film di Muccino, è un attimo.

NEWS SOCIAL NETWORK - Bruno Mucciarelli, 14 OTTOBRE 2013

Migliaia di immagini "sexy" degli adolescenti dei social network pubblicate su siti per pedofili

Internet Watch Foundation mette in guardia sulla mole di immagini esplicite che vengono caricate da ragazzine magari messe sotto pressione da altri coetanei. Addirittura la fondazione ha trovato 12.000 immagini in appena 40 ore.

Decine di migliaia di espliciti autoritratti scattati da adolescenti sono finite su siti web consultati da pedofili. Le foto con corpi nudi o in pose sessuali sono spesso scattate da ragazze su esplicita richiesta dei ragazzi, loro coetanei, nelle loro classi di scuola e inviate con il cellulare agli stessi. All'insaputa delle ragazze però, queste foto, molto spesso finiscono per essere condivise su siti di social networking come Facebook e poi rubate e pubblicate sui siti web utilizzati dai pedofili.

La ricerca che ha voluto indagare su tutto questo è stata portata avanti dalla Internet Watch Foundation che ha avvertito come molte di queste immagini sono già online. Susie Hargreaves, direttore esecutivo della fondazione, ha dichiarato come gli autoritratti di bambini sono ora una delle principali fonti di immagini utilizzate su siti web consultati da pedofili. Durante la ricerca effettuata e durata solamente 40 ore, gli analisti hanno addirittura trovato 12.224 immagini di adolescenti su 70 siti web pedofili. Data l'esiguo tempo di indagine, è possibile capire quale risulta essere l'enorme mole di immagini rubate decisamente più elevato.

Durante la conferenza del partito conservatore, Miss Hargreaves, ha dichiarato come sia importante fare maggiori insegnamenti sui pericoli inerenti questa problematica delle semplici immagini realizzate a scuola o meno. Oltretutto gli adolescenti più anziani potrebbero essere essi stessi in violazione delle leggi di pedofilia se inviano o ricevono foto di ragazzine nude.

Una delle cose che i giovani non sono consapevoli è che se si ha 16 o 17 anni potrebbero pensare che sono oltre l'età del consenso, ma se ricevono l'immagine possono essere accusati di abusi sessuali su minori, perché è l'immagine di qualcuno sotto i 18 anni.

Susie Hargreaves, direttore esecutivo della Internet Watch Foundation

"Te lo scrivo con le faccine". Così le emoticon diventano una nuova lingua di STEFANO BARTEZZAGHI

Esistono 722 simboli, presto saranno un migliaio: dagli sms ai tweet l'uso è dilagante per esprimere stati d'animo. Ecco come trasformano la nostra comunicazione

RAGAZZO FAVOLOSO fin che si vuole, ma certo anche austero, Giacomo Leopardi non vedeva di buon occhio le emoticon. Non è un nostro anacronismo, è un suo presagio: "Che è questo ingombro di lineette, di puntini, di spazietti, di punti ammirativi doppi e tripli, che so io? Sto a vedere che torna alla moda la scrittura geroglifica, e i sentimenti e le idee non si vogliono più scrivere ma rappresentare, e non sapendo significare le cose colle parole, le vorremo dipingere e significare con i segni, come fanno i cinesi...".

Così annotava nello "Zibaldone", nel giorno di Pasqua del 1821, e giudicate voi se non ce l'aveva con le emoticon. A pescare la pagina giusta è stato il linguista Giuseppe Antonelli (nel suo "Comunque anche Leopardi diceva le parolacce", Mondadori 2014): ci si può divertire a riferirla, si può riflettere sulla severa lezione leopardiana, che vede in fenomeni del genere un ritorno all'infanzia, ma si lascia al poeta il giudizio. Linguisti e semiologi osservano i sempre sorprendenti sviluppi della questione delle emoticon per capirle meglio, se possono: non certo per decidere se è "bene" o "male" che succeda quel che succede. E quel che succede è che la tastiera dell'iPhone contiene attualmente un'opzione per scrivere con le emoticon (o più precisamente, emoji), che predispone 722 simboli, codificati da Unicode. Presto raggiungeranno il migliaio e sarà possibile, per quelli che rappresentano un volto umano, scegliere il colore della loro pelle, superando il discutibile e discriminatorio monopolio dei visi pallidi, vigente sinora.

L'uso di tali figurette è dilagante, non solo per risparmiare caratteri negli sms o nei tweet, ma soprattutto per esprimere stati d'animo che accompagnano, in parallelo, la comunicazione verbale: è insomma il modo per scrivere sorridendo (o, al contrario, imbronciati) e farlo sapere. Al proposito anche il linguista Tyler Schnoebelen evoca l'infanzia, ma per ragioni molto diverse da quelle di Giacomo Leopardi: sostiene che di fronte alla comunicazione personale scritta siamo tutti dei bambini, nel senso che dobbiamo ancora imparare a usare bene questo mezzo. Abbiamo sempre conversato anche per iscritto, si chiamavano epistolari e Leopardi era un maestro anche in quel genere. Ora però la velocità degli scambi scritti sta raggiungendo quella degli scambi orali e le nostre brevi battute diventano facilmente equivoche.

Le vecchie emoticon, fatte solo di segni già presenti su una macchina da scrivere (parentesi, due punti, uguale, trattino...), sono nate agli albori della comunicazione personale telematica per l'esigenza di segnalare, per esempio, l'ironia. Che prima o poi sarebbe successo l'aveva già previsto Jean-Jacques Rousseau. Se scrivo "Sei un bastardo" la frase fa un certo effetto anche se l'amico che la riceve sa benissimo che non parlo seriamente. Se scrivo "Sei un bastardo:-)" non può prendersela in nessun caso. Le emoji (nome di derivazione giapponese, più o meno: "parole figurate") traducono i segni grafici in segni più propriamente iconici: sono emoticon che non devono più nulla alla scrittura alfabetica e ricordano casomai quella lettera che Lewis Carroll scrisse a una giovane amica, disegnando un occhio per dire "Io" ("eye" = "I"), e simili. (E ancora una volta salta fuori l'infanzia).

Le emoji non sono ventisei, come le lettere dell'alfabeto, né cinquanta o sessanta, come l'alfabeto più i principali segni convenzionali e di punteggiatura. Le emoji di limiti non ne hanno proprio, la loro babele è costitutiva. A volte sono mutate da altre culture (come quella giapponese), a volte sono di origine misteriosa, come accade

con un magrittiano "uomo d'affari in levitazione". Di fatto consentono spesso interpretazioni del tutto personali. Delle figure hanno la variabilità non convenzionale; della scrittura hanno la dimensione minima, che invita a metterle in sequenza. Se prevale l'aspetto convenzionale, possono comporre rebus; se prevale quello iconico, interpretarle diventa come ricostruire una storia partendo da una sequenza di immagini, come accade con i tarocchi nel "Castello dei destini incrociati" di Italo Calvino.

Arriveremo presto al punto in cui ognuno potrà disegnare le proprie emoji, ovvero scegliere la forma esteriore della propria emozione per accompagnare quando non addirittura sostituire le parole. La fatica di potenziare queste ultime (e far loro esprimere quello che nessun vocabolario può garantire esprimano) sarà lasciata agli scrittori, che in Leopardi trovano il miglior esempio di quanto il linguaggio possa essere preciso a proposito di ciò che è "vago", come le stelle dell'Orsa. Le argute rappresentazioni grafiche di tutti gli altri cercheranno di ovviare al fatto che ogni sorriso, come ogni broncio, è sostanzialmente ineffabile. Vuol dire qualcosa ma, oltre a questo qualcosa, rimane qualcos'altro che ogni sorriso o ogni broncio vuole non dire. Delle mie emozioni posso darti solo il nome, o una pallida idea, non di più. Ecco, guarda: ti ho fatto un disegno.

“Emoticon”: come le faccine hanno cambiato la comunicazione digitale **Di Luigi Paonessa- 22 Marzo 2013**

In principio furono solo sorrisi :) e faccine tristi :(. Subito dopo occholini ammiccanti, sguardi assonnati o linguacce. Ora, dopo circa trent'anni dalla loro prima comparsa le faccine, anche dette *emoticon*, *smile* o *smiley* sono entrate a far parte del nostro linguaggio a livello globale. Sui cellulari, nelle *chat* e dalle tastiere, milioni di faccine navigano da un posto all'altro del pianeta permettendo di superare le barriere linguistiche creando un linguaggio universale, capace di essere compreso da persone che parlano idiomi diversi. La parola emoticon deriva dall'unione delle parole inglesi "*emotion*" e "*icon*" ovvero una combinazione di punteggiatura che permette di esprimere graficamente l'umore di chi scrive attraverso l'uso di simboli che a differenza dei comuni segni di interpunzione si leggono inclinando la testa di novanta gradi...

Per il sociologo Alberto Abruzzese le faccine <danno calore ad un tipo di comunicazione, quella *on line*, che è fortemente verbale. Riscaldare un messaggio professionale non è molto semplice. Diciamo che l'*emoticon* rende il compito più facile> . Si deve tornare al 1982 per ricercare gli antenati delle prime faccine che, a dispetto dei detrattori che le considerano frivole, inutili e causa dell'inacidimento del nostro modo di parlare ed esprimersi, provengono niente che meno che da una università.....

Per il professor Luciano Paccagnella, docente di Sociologia delle Comunicazioni <Una competenza linguistica appropriata può supplire creativamente alle limitazioni tecniche, aiutando effettivamente a comprendersi meglio anche in contesti del tutto seri. Lo stesso discorso vale per tutte le altre "convenzioni creative" della comunicazione in rete, come l'uso dei caratteri maiuscoli, interpretati come aumento del volume di voce o l'uso degli asterischi per enfatizzare particolari parole. La necessità di digitare velocemente il testo sulla tastiera rende poi molto comune l'uso di abbreviazioni particolari; questo non ha solo la funzione originaria di essere più breve ma anche quella di evidenziare la propria "alfabetizzazione" telematica, il proprio essere membro della comunità>. Ed è questa secondo il professor

Paccagnella ciò che spinge a usare quasi esclusivamente un numero ristretto di abbreviazioni o simboli riconosciuti.

Tutti ormai utilizzano le emoticon. Secondo le ricerche è un fenomeno che tocca tutte le classi sociali ma sono i più giovani a farne più uso ma anche abuso. Tano Gullo in un recente articolo ci ricorda come < I ragazzi non telefonano più, si scrivono. Dalla mattina a nottetempo stanno lì a smanettare con i messaggi o a chattare con "amici" sparpagliati per il mondo. Frasi sincopate e faccine di emoticon: tutta la sfera comunicativa si sviluppa attraverso questi due binari. Soluzioni preconfezionate in cui specchiare i propri desideri. Parole, disegni e simboli precotti, come i cibi di McDonald, ma molto efficaci nella rappresentazione del loro universo emozionale. O per meglio dire, visto che le emozioni non sono mai precotte, cifrari utilizzati alla bisogna. Segni che chi li riceve sa come decrittare in questa sorta di linguaggio dell' interiorità. La quotidianità ormai attinge alla virtualità del web per trovare nuovi modelli culturali; un' inversione di ruoli in cui non si capisce bene più cosa sia reale e cosa non> Le città con i loro abitanti sono diventate una immensa pagina di facebook, un tazebao in cui ognuno appende le proprie felicità-infelicità. L' insieme risulta una tela ricamata con tutto quello che di bello o di banale frulla nella testa dei ragazzi di oggi. Cambiano gli strumenti della comunicazione, ma non i contenuti che sono quelli di sempre. E, come accade da secoli, è l' amore a occupare quasi l' intera scena e visto che parliamo di emoticon questa scena potrebbe essere rappresentata su un cellulare o in una e-mail naturalmente con tanti cuoricini (L) (L) (L).

3. Giornata sulla famiglia:

«Ogni figlio è un dono irripetibile»

Papa Francesco - udienza dell'11 febbraio 2015:

In effetti, c'è uno stretto legame fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. Questo dobbiamo pensarlo bene. C'è un legame stretto fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. La gioia dei figli fa palpitare i cuori dei genitori e riapre il futuro. I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... No. I figli sono un dono, sono un regalo: capito? I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è se stesso, è differente, è diverso. Permettetemi un ricordo di famiglia. Io ricordo mia mamma, diceva di noi – eravamo cinque -: “Ma io ho cinque figli”. Quando le chiedevano: “Qual è il tuo preferito, lei rispondeva: “Io ho cinque figli, come cinque dita. [Mostra le dita della mano] Se mi picchiano questo, mi fa male; se mi picchiano quest'altro, mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Tutti sono figli miei, ma tutti differenti come le dita di una mano”. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli.

Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera.

Di qui viene anche la profondità dell'esperienza umana dell'essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. E' la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Quante volte trovo le mamme in piazza che mi fanno vedere la pancia e mi chiedono la benedizione ... questi bimbi sono amati prima di venire al mondo. E questa è

gratuità, questo è amore; sono amati prima della nascita, come l'amore di Dio che ci ama sempre prima. Sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo, prima di saper parlare o pensare, addirittura prima di venire al mondo! Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere.

Oggi sembra più difficile per i figli immaginare il loro futuro. I padri – lo accennavo nelle precedenti catechesi – hanno forse fatto un passo indietro e i figli sono diventati più incerti nel fare i loro passi avanti. Possiamo imparare il buon rapporto fra le generazioni dal nostro Padre celeste, che lascia libero ciascuno di noi ma non ci lascia mai soli. E se sbagliamo, Lui continua a seguirci con pazienza senza diminuire il suo amore per noi. Il Padre celeste non fa passi indietro nel suo amore per noi, mai! Va sempre avanti e se non può andare avanti ci aspetta, ma non va mai indietro; vuole che i suoi figli siano coraggiosi e facciano i loro passi avanti.

I figli, da parte loro, non devono aver paura dell'impegno di costruire un mondo nuovo: è giusto per loro desiderare che sia migliore di quello che hanno ricevuto! Ma questo va fatto senza arroganza, senza presunzione. Dei figli bisogna saper riconoscere il valore, e ai genitori si deve sempre rendere onore.

Il quarto comandamento chiede ai figli – e tutti lo siamo! – di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà». Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore; quando non si onorano i genitori si perde il proprio onore! È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi. Però, anche una società avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa.

"Vivere, Amare, Capirsi", Leo Buscaglia

..la relazione genitori-figlio come relazione tra persone: ebbene sì anche i genitori sono persone fragili!..

Anche il concetto di noi stessi - chi siamo - lo apprendiamo soprattutto nella nostra famiglia. Nessuno insegna mai a essere genitori. All'improvviso vi ritrovate con un bambino vostro, ed è fatta. Potete sentire la responsabilità, ma potete filtrarla esclusivamente attraverso ciò che siete. Ecco perché questa mattina ho detto che la cosa più importante è che diventiate la persona più grande, più ricca d'amore del mondo... perché è questo che darete ai vostri figli... e a tutti coloro che incontrerete.

I nostri primi maestri sono i nostri genitori, i nostri familiari. Se non siamo più bambini, non possiamo dare la colpa ai genitori e ai familiari, perché genitori e familiari sono soltanto esseri umani come tutti gli altri. Hanno i loro problemi, le loro fragilità. Hanno la loro forza e le loro debolezze. Ci hanno insegnato soltanto ciò che sanno. Voi sarete finalmente adulti quando potrete rivolgervi all'uomo che è vostro padre o alla donna che è vostra madre e dire: "Sai, nonostante tutti i tuoi difetti, ti voglio bene".

I FIGLI, "The Prophet" di Khalil Gibran

..la necessità di aprirsi al mondo..

I vostri figli non sono figli vostri. Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di sé stessa. Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi.

E sebbene stiano con voi, non vi appartengono.

Potete dar loro tutto il vostro amore, ma non i vostri pensieri. Perché essi hanno i propri pensieri.

Potete offrire dimora ai loro corpi, ma non alle loro anime. Perché le loro anime abitano la casa del domani, che voi non potete visitare, neppure nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di essere simili a loro, ma non cercare di renderli simili a voi.

Perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati.

L'Arciere vede il bersaglio sul percorso dell'infinito, e con la Sua forza vi piega affinché le Sue frecce vadano veloci e lontane.

Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Arciere. Poiché così come ama la freccia che scocca, così Egli ama anche l'arco che sta saldo.

"Gli abeti", Bruno Ferrero

..Non possiamo pensare di crescere come alberi solari..

Una pigna gonfia e matura si staccò da un ramo di abete e rotolò giù per il costone della montagna, rimbalzò su una roccia sporgente e finì con un tonfo in un avvallamento umido e ben esposto. Una manciata di semi venne sbalzata fuori dal suo comodo alloggio e si sparse sul terreno.

"Urrà!" gridarono i semi all'unisono. "Il momento è venuto!"

Cominciarono con entusiasmo ad annidarsi nel terreno, ma scoprirono ben presto che l'essere in tanti provocava qualche difficoltà.

"Fatti un po' più in là, per favore!"

"Attento! Mi hai messo il germoglio in un occhio!"

E così via. Comunque, urtandosi e sgomitando, tutti i semi si trovarono un posticino per germogliare. Tutti meno uno. Un seme bello e robusto dichiarò chiaramente le sue intenzioni: "Mi sembrate un branco di inetti! Pigiati come siete, vi rubate il terreno l'un con l'altro e crescerete rachitici e stentati. Non voglio avere niente a che fare con voi. Da solo potrò diventare un albero grande, nobile e imponente. Da solo!"

Con l'aiuto della pioggia e del vento, il seme riuscì ad allontanarsi dai suoi fratelli e piantò le radici, solitario, sul crinale della montagna.

Dopo qualche stagione, grazie alla neve, alla pioggia e al sole divenne un magnifico giovane abete che dominava la valletta in cui i suoi fratelli erano invece diventati un bel bosco che offriva ombra e fresco riposo ai viandanti e agli animali della montagna.

Anche se i problemi non mancavano.

"Stai fermo con quei rami! Mi fai cadere gli aghi".

"Mi rubi il sole! Fatti più in là..."

"La smetti di scompigliarmi la chioma?"

L'abete solitario li guardava ironico e superbo. Lui aveva tutto il sole e lo spazio che desiderava.

Ma una notte di fine agosto, le stelle e la luna sparirono sotto una cavalcata di nuvoloni minacciosi. Sibillando e turbinando il vento scaricò una serie di raffiche sempre più violente, finché devastante sulla montagna si abbattè la bufera.

Gli abeti nel bosco si strinsero l'un l'altro, tremando, ma proteggendosi e sostenendosi a vicenda. Quando la tempesta si placò, gli abeti erano estenuati per la lunga lotta, ma erano salvi.

Del superbo abete solitario non restava che un mozzicone scheggiato e malinconico

sul crinale della montagna.

4. Giornata dell'affettività:

Alcune definizioni di emozioni:

<p>Affetto: sentimento di viva benevolenza verso una persona o una cosa</p> <p>Gioia: sentimento di piena e viva letizia</p> <p>Speranza: attesa viva e fiduciosa di un bene futuro</p> <p>Interesse: disposizione d'animo per cui si rivolge particolare attenzione a qualcuno o a qualcosa</p> <p>Meraviglia: sentimento di viva sorpresa suscitato da cosa straordinaria e inattesa</p> <p>Rabbia: violento turbamento dell'animo irritato</p> <p>Paura: stato d'animo, costituito da inquietudine e grave turbamento, che si prova al pensiero o alla presenza di un pericolo</p> <p>Tristezza: stato d'animo di chi è addolorato, mesto, malinconico</p> <p>Stupore: meraviglia grande e improvvisa</p> <p>Desiderio: moto intenso dell'animo che spinge a realizzare o a possedere qualcosa che si considera un bene</p> <p>Disperazione: mancanza o perdita della speranza</p> <p>Dolore: sensazione di sofferenza di pena, causata da un male fisico o morale</p> <p>Ansia: agitazione dell'anima motivata da incertezza; trepidazione o desiderio affannoso</p> <p>Disprezzo: sentimento di chi non ha alcuna stima di qualcuno o qualcosa</p> <p>Disgusto: sensazione sgradevole, che offende il gusto</p> <p>Angoscia: doloroso stato d'ansia dovuto a dubbio o paura</p> <p>Compassione: moto dell'animo che porta a soffrire dei mali altrui come se fossero propri.</p>	<p>Entusiasmo: commozione intensa dell'animo che si esprime in vive manifestazioni di gioia, meraviglia,</p> <p>Ammirazione: sentimento che si prova nei riguardi di cosa bella o straordinaria</p> <p>Frustrazione: stato psicologico di sconfitta e di delusione, che insorge in chi si trovi di fronte a difficoltà giudicate insormontabili</p> <p>Rancore: sentimento di odio nascosto</p> <p>Simpatia: sentimento di attrazione, di benevolenza, di amicizia verso qualcuno</p> <p>Risentimento: sdegno provocato da un'ingiuria o da un'offesa che si desidera vendicare</p> <p>Malinconia: stato d'animo dolente ma calmo, e non senza una certa dolcezza</p> <p>Nostalgia: desiderio vivissimo di persone e di cose lontane</p> <p>Rimorso: sentimento di dolore che si prova per le colpe commesse</p> <p>Insicurezza: mancanza di sicurezza, stato d'incertezza e di perplessità</p> <p>Imbarazzo: stato di disagio, di perplessità, di confusione</p> <p>Nervosismo: irritabilità dei nervi; suscettibilità</p> <p>Preoccupazione: pensiero che occupa l'animo provocando ansia, apprensione, inquietudine</p> <p>Soggezione: senso di rispetto e di timidezza</p> <p>Apatia: stato di indifferenza verso il mondo circostante, caratterizzato da mancanza di sentimenti e di volontà di azione</p> <p>Delusione: senso di scoraggiamento</p> <p>Senso di colpa: sentirsi colpevole di qualcosa, anche non grave, per un forte senso di autocritica</p> <p>Vergogna: il turbamento dello spirito di chi ha commesso o sta per commettere un atto disonorevole</p>
---	---

Testo: Vittorio Albigetti, *Voglia di coccole*

Non avete mai pensato che non riusciamo a vedere noi stessi?

Quando ci guardiamo allo specchio noi, in realtà, non ci vediamo. Possiamo confrontare l'immagine riflessa di noi con il volto, il corpo delle persone che abbiamo incontrato, che conosciamo. Ci costruiamo così un'idea di come probabilmente siamo visti dagli altri. La nostra esperienza visiva diretta è influenzata da quella che di noi hanno gli altri. In questo senso, dipendiamo dagli altri.

Da come ci guardano.

Se ci accolgono o ci rifiutano. Se ci guardano con amore, stupore, gratitudine, felicità, piacere, o con freddezza, con disprezzo, con noncuranza, con indifferenza.

Dunque, quando si accarezza di cuore con lo sguardo, si guarda l'altro in modo contemplante, caldo, affettuoso, gioioso.

Lo si fa sentire importante, unico. Bello.

Non lo si riduce a oggetto, a mera fisicità.

Non lo si scinde, non lo si seziona, non lo si divide dalla sua anima.

Lo si vede in modo pieno, totale.

Come persona.

Testo: Vittorio Albigetti, *Voglia di coccole*

Le "carezze di cuore" appartengono al linguaggio dell'amore. Appartengono perciò a tutti coloro che vogliono far parlare il proprio cuore: vecchi e giovani, genitori e figli, fratelli e sorelle, innamorati e no...

Le carezze di cui parlo esprimono il bene, la tenerezza, la dolcezza.

Sappiamo inoltre che sono sempre gratuite.

Senza calcoli. Senza condizioni. E non sono accessori che possono anche non essere presenti. Costituiscono l'essenza dell'amore.

Stringere, prendere una mano di cuore trasmette all'altro fiducia, protezione, lealtà, forza, calore.

Prendere di cuore una persona per mano, o accarezzarla, impone l'uscita dalla propria individualità.

Apre. Qualifica. Dà nome.

La carezza di cuore con la mano dà coraggio, concilia, unisce, condivide, rassicura, consacra. Se la carezza parla di cuore attraverso la stretta di mano, non è mai sfuggente o rapida. Ha un suo tempo. Il tempo di far sentire all'altro il tuo cuore. Quando, invece, si accarezza la guancia, il volto o altre parti del corpo dell'altro, allora si è già in un dialogo, dove le distanze si sono ridotte al minimo.

Accarezzare di cuore l'altro lo fa sentire desiderato, valorizzato, amato, contemplato.

Riporta alle carezze materne. Per questo non necessariamente queste carezze devono avere un fine sessuale. Certamente pone le due persone l'una di fronte all'altra, senza alcun infingimento, scoperte, non più estranee.

Queste carezze fatte con il cuore seguono un andamento armonico, dolce, tenero.

Non sono mai brusche, rapide, nervose o troppo lunghe, noiose, irritanti.

Seguono una musica. Quella, appunto, del cuore.

Abbracciarsi di cuore significa rimanere stretti l'uno contro l'altro a lungo, dolcemente. C'è un contatto diretto dei due corpi. È un reciproco affidarsi, proteggersi, lasciarsi andare.

L'abbraccio di cuore ti fa sentire di essere tornato «a casa». Di trovarti in un luogo ideale, rassicurante, caldo, accogliente.

Riporta all'abbraccio materno. Incondizionato. Sempre accogliente.

Per questo, spesso, quando si è abbracciati, si tengono gli occhi chiusi. Ci si sente al sicuro.

L'abbraccio esprime la volontà di prendersi cura l'uno dell'altro.

Rinnova la fiducia, l'unione, la condivisione, l'alleanza.

Testo: Vittorio Albisetti e Xavier Lacroix

La carezza di cuore con il bacio è la più usata. Almeno all'interno della coppia.

Riguarda la zona che ci ha fornito il primo cibo, la prima fonte di vita.

Tra l'altro il bacio, insieme con l'atto sessuale, è una carezza che entra in contatto intimo con il corpo dell'uno e dell'altro. Non rimane in superficie. Entra in profondità. Desidera l'unione, lo scambio. È una carezza che segna.

Il bacio di cuore ha un suo tempo, una sua durata. Non è mai sbrigativo, veloce. Esige il sostare, il fermarsi nell'altro, il gustarlo. Un appropriarsi reciproco.

Dona gioia, allegria, voglia di vivere. Lega. Coinvolge. Unisce.

Posare le labbra sulla pelle o sulle labbra dell'altro... Quello che potrebbe essere un atto di divorare (la bocca non serve in primo luogo a ingerire?) diventa invece l'espressione di una vittoria sull'appetito. Più che di divorare, si tratta di bere, come si beve ad una coppa. In diverse culture il bacio ha significato il rispetto, l'onore, l'adorazione (il verbo latino adorare designa "il portare la bocca verso"): si pensi, per esempio, al bacio dell'altare nella liturgia. Significa inoltre la comunione: nel bacio di pace, per esempio. Nel bacio, la prossimità è ancora più grande che nella carezza.

La pelle delle labbra è più sottile e più sensibile di quella della mani. Rosee e umide, le labbra sono una mucosa: la vita interna del corpo vi affiora, comunica quasi con l'esterno.

La bocca è un'apertura del corpo... Abbandonarsi al bacio vuol dire vincere la chiusura dei corpi, voler passare all'altro, conoscerne il gusto, avvicinarne la sostanza.

5. Ritiro

Cristiani, la vita è bella – di Enzo Bianchi

Avvenire, 29 dicembre 2001

“Si è manifestata la grazia di Dio per insegnarci a vivere in questo mondo” (Tito2,11). Nella notte di Natale sono risuonate per noi queste parole dell'Apostolo, parole alle quali abbiamo purtroppo prestato poca attenzione. Tesi ad affermare che Gesù, “la grazia di Dio”, è venuto nel mondo per salvarci con la morte in croce, ci siamo quasi dimenticati che Gesù è venuto innanzitutto per vivere come uomo tra noi uomini, in una vita che ci raccontasse e ci spiegasse Dio, ma che fosse anche una vita esemplare, anzi, la vera vita umana, la vita come Dio l'aveva pensata creando l'uomo nell'in-principio. Gesù è il vero Adamo, l'uomo per eccellenza, proprio perché è nato, è cresciuto, ha vissuto da uomo vero, senza mai contraddire la volontà e il desiderio di Dio: così facendo ha raccontato chi è l'uomo e ha mostrato agli uomini come va vissuta l'esistenza umana. Prendere sul serio la fede cristiana, che è fede nell'incarnazione, significa non dimenticare mai la vita umana di Gesù che, nella mente dei cristiani, “necessita di essere liberata dai cliché generalmente devozionali che la presentano in modo riduttivo, trasmettendone una comprensione più approssimativa che autentica”, come ha affermato il teologo Pino Colombo.

Certamente la vita di Gesù, come la conosciamo a partire dai Vangeli, è stata una vita buona, bella e beata, ma va confessato che nella tradizione cristiana se ne è colta soprattutto la “bontà”, mentre non si è quasi mai meditato sulla bellezza e sulla felicità di questa esistenza. L'esito della croce, di fatto, ha assorbito quasi tutta l'attenzione e ha fatto ritenere inconciliabili con una visione di bellezza e felicità l'impegno radicale, le prove, la fatica, le sofferenze, il supplizio della croce. In realtà, anche se gli evangelisti non hanno lasciato una biografia di Gesù, né tantomeno un ritratto psicologico, ci hanno descritto alcuni tratti della sua vita e alcune impressioni da lui suscitate su quanti lo accostarono, che sono più che sufficienti per mostrare la qualità della sua esistenza.

Sì, una vita buona perché segnata dalla logica dell'amore, e quindi capace di mostrare Gesù mite e umile di cuore, misericordioso verso tutti, pronto a incontrare nell'amore il prossimo, gli altri, gli ultimi. "Gesù passò facendo il bene", sintetizza Pietro (Atti10,38), mentre il quarto Vangelo così testimonia al compimento della vita di Gesù: "avendo amato i suoi, li amò fino all'estremo" (Giovanni13,1). La bontà della sua vita era talmente visibile che fu chiamato "maestro buono" (Marco10,17)... Di questa qualità, comunque, i cristiani sono sempre stati profondamente consapevoli ed essa ha nutrito nei secoli la loro meditazione.

Ma la vita di Gesù non è stata solo buona, è stata anche "bella": una vita umanamente bella. È stata la vita di un uomo povero, certo, ma sempre una vita dignitosa, mai toccata dalla miseria; vita di un uomo abitato dal desiderio costante di testimoniare Dio come Padre, ma mai scaduta a livello di militanza febbrile; una vita impegnata, sì, ma in cui c'era la possibilità di cogliere la bellezza della natura, degli uomini, degli eventi quotidiani. Gesù non ha vissuto isolato, ha sempre cercato e attuato una profonda comunione: conduceva una vita in comune con fratelli e sorelle che lo seguivano, e l'esperienza affettiva che viveva con loro era così intensa da giungere a chiamarli "amici"; con alcuni di loro il rapporto era ancora più profondo, come testimonia quello personalissimo con il discepolo amato. Gesù aveva amici veri, cari al suo cuore, come Marta, Maria e Lazzaro, persone amate presso cui sostare, riposarsi e ristorarsi, vivendo l'avventura di chi conosce lo scambio dell'amore fraterno. Gesù aveva il tempo di fermarsi per pensare, per contemplare la natura, il ritmo delle stagioni, i mestieri del suo tempo. Nelle sue parole si discerne una sapienza umana profonda e convincente, sapienza assunta anche dalla molteplice e variegata saggezza umana. Come non cogliere la sua vita bella nell'eco delle sue osservazioni sul rosso del cielo di sera, sul fico che intenerisce le gemme all'inizio dell'estate, sugli uccelli dell'aria nutriti dal Padre, sui gigli dei campi vestiti meglio di Salomone, sull'abile sapienza delle donne che impastano il lievito e degli uomini che attendono che il seme germogli... Se si leggono le parabole, personalissime creazioni di Gesù, si coglie in lui un contemplativo, un uomo che ha affinato capacità poetiche, che ha imparato a meditare su quanto lo circondava, a tal punto da cogliere sinfonicamente la propria storia assieme alle altre creature. Sì, Gesù insegnava ai discepoli, predicava alle folle, si chinava sui malati e liberava gli indemoniati, ma mai la sua vita contraddisse il segno della bellezza.

E Gesù ebbe anche una vita beata, felice, anche se certo non di una felicità mondana. Perché la vita di Gesù è stata una vita ricolma di "senso", anzi, del senso del senso: infatti, solo chi conosce una ragione per cui vale la pena dare la vita conosce anche una ragione per cui vale la pena vivere. Gesù questa ragione l'aveva. Più volte ha affermato di voler dare la vita per i fratelli, gli amici, gli altri: questo dava senso alla sua vita, rendendola una missione in piena obbedienza amorosa al Padre. Così, nella pienezza di senso che viene dall'amore, anche la croce poteva essere accolta con serenità. Non Pilato è stato un uomo felice, pur con tutto il suo potere; non Erode è stato un uomo felice, con tutta la sua voracità... Gesù invece, pur salendo in croce, pur patendo una morte ignominiosa, lo ha fatto nella libertà e per amore. Sì, davvero esistenza beata, quella di Gesù: vita impregnata della felicità di chi conosce il senso della vita e degli eventi, di chi trasale di gioia per l'esperienza quotidiana della presenza amorosa di Dio e dell'amore che è possibile vivere con gli altri uomini...

Vita buona, bella e beata, dunque vita esemplare per noi cristiani perché vita umanissima, liberamente e amorosamente assunta da colui che, essendo Dio, si è fatto uomo in un'esistenza reale e quotidiana come la nostra. Ancora oggi molti cristiani si negano la comprensione di questa verità leggendo la vita di Gesù a partire dalla croce: ma non è la croce che ha reso grande Gesù, è Gesù che ha dato significato alla croce! Prezioso è allora il richiamo che ci viene dagli Orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana: meditando su Gesù venuto tra noi, indicano proprio la vita buona, bella e beata di Gesù, la vita vissuta da Gesù, come

modello cui deve tendere la vita cristiana, la vita di ogni discepolo del Signore (cfr. nn. 20-23). Il tempo di Natale, in cui facciamo memoria della nascita di Gesù e della sua crescita umana, è occasione preziosa per meditare su questo dato insopprimibile e liberante della rivelazione cristiana.

6. Giornata sulla Scuola

Testo integrale del discorso di Malala

"Onorevole Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon, spettabile presidente dell'Assemblea Generale Vuk Jeremic, onorevole inviato speciale delle Nazioni Unite per l'istruzione globale Gordon Brown, rispettati anziani rispettati e miei cari fratelli e sorelle: Assalamu alaikum (la pace sia con voi, *n.d.T.*). Oggi è un onore per me tornare a parlare dopo un lungo periodo di tempo. Essere qui con persone così illustri è un grande momento nella mia vita ed è **un onore per me che oggi sto indossando uno scialle della defunta Benazir Bhutto**. Non so da dove cominciare il mio discorso. Non so cosa la gente si aspetti che dica, ma prima di tutto voglio ringraziare a Dio per il quale siamo tutti uguali e ringraziare tutti coloro che hanno pregato per una mia veloce guarigione e una nuova vita. Non riesco a credere quanto amore le persone mi hanno dimostrato. Ho ricevuto migliaia di cartoline di auguri e regali da tutto il mondo. Grazie a tutti. Grazie ai bambini le cui parole innocenti mi hanno incoraggiato. Grazie ai miei anziani le cui preghiere mi hanno rafforzato. E grazie agli infermieri, ai medici e al personale degli ospedali in Pakistan e nel Regno Unito e il governo degli Emirati Arabi Uniti che mi hanno aiutato a stare meglio e a riprendere le forze. Sono qui per dare tutto il mio appoggio **al segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon** nella sua Iniziativa Globale "Prima l'istruzione" e al lavoro dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per l'Educazione Globale Gordon Brown. Li ringrazio per la leadership che continuano a esercitare. Essi continuano a stimolare tutti noi all'azione. Cari fratelli e sorelle, ricordiamo una cosa: il Malala Day non è il mio giorno. Oggi è il giorno di ogni donna, ogni ragazzo e ogni ragazza che hanno alzato la voce per i loro diritti. Ci sono centinaia di attivisti per i diritti umani e operatori sociali che non solo parlano per i loro diritti, ma che lottano per raggiungere un obiettivo di pace, educazione e uguaglianza. Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono stati feriti. Io sono solo uno di loro. **Così eccomi qui, una ragazza come tante**. Io non parlo per me stesso, ma per dare una voce a coloro che meritano di essere ascoltati. Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Per il loro diritto a vivere in pace. Per il loro diritto a essere trattati con dignità. Per il loro diritto alle pari opportunità. Per il loro diritto all'istruzione. Cari amici, **il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte**. Hanno sparato ai miei amici, anche. Pensavano che i proiettili ci avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte; forza, energia e coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. E i miei sogni sono gli stessi. Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. **Sono qui a parlare per il diritto all'istruzione per tutti i bambini**. Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato. Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questa è **il sentimento di compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, da Gesù Cristo e Buddha**. Questa è la

spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Mohammed Ali Jinnah. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti. Cari fratelli e sorelle, ci rendiamo conto dell'importanza della luce quando vediamo le tenebre. Ci rendiamo conto dell'importanza della nostra voce quando ci mettono a tacere. Allo stesso modo, quando eravamo in Swat, nel Nord del Pakistan, **abbiamo capito l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto le armi.** Il saggio proverbio "La penna è più potente della spada" dice la verità. Gli estremisti hanno paura dei libri e delle penne. Il potere dell'educazione li spaventa. Hanno paura delle donne. Il potere della voce delle donne li spaventa. Questo è il motivo per cui hanno ucciso 14 studenti innocenti nel recente attentato a Quetta. Ed è per questo uccidono le insegnanti donne. Questo è il motivo per cui ogni giorno fanno saltare le scuole: perché hanno paura del cambiamento e dell'uguaglianza che porteremo nella nostra società. Ricordo che c'era un ragazzo della nostra scuola a cui un giornalista chiese: "Perché i talebani sono contro l'educazione dei ragazzi?". Lui rispose molto semplicemente: indicò il suo libro e disse: "I talebani non sanno che cosa c'è scritto in questo libro". Loro pensano che Dio sia un piccolo esseruccio conservatore che punterebbe la pistola alla testa delle persone solo per il fatto che vanno a scuola. **Questi terroristi sfruttano il nome dell'Islam per i propri interessi.** Il Pakistan è un Paese democratico, amante della pace. I Pashtun vogliono educazione per i loro figli e figlie. L'Islam è una religione di pace, umanità e fratellanza. Che dice: è un preciso dovere quello di dare un'educazione a ogni bambino. La pace è necessaria per l'istruzione. In molte parti del mondo, in particolare il Pakistan e l'Afghanistan, il terrorismo, la guerra e i conflitti impediscono ai bambini di andare a scuola. Siamo veramente stanchi di queste guerre. Donne e bambini soffrono in molti modi in molte parti del mondo. **In India, bambini innocenti e poveri sono vittime del lavoro minorile.** Molte scuole sono state distrutte in Nigeria. La gente in Afghanistan è colpita dall'estremismo. Le ragazze devono lavorare in casa e sono costrette a sposarsi in età precoce. La povertà, l'ignoranza, l'ingiustizia, il razzismo e la privazione dei diritti fondamentali sono i principali problemi che uomini e donne devono affrontare. Oggi, mi concentro sui diritti delle donne e sull'istruzione delle ragazze, perché sono quelle che soffrono di più. C'è stato un tempo in cui le donne hanno chiesto agli uomini a difendere i loro diritti. Ma questa volta lo faremo da sole. Non sto dicendo che gli uomini devono smetterla di parlare dei diritti delle donne, ma il mio obiettivo è che le donne diventino indipendenti e capaci di combattere per se stesse. Quindi, cari fratelli e sorelle, ora è il momento di alzare la voce. Oggi invitiamo i leader mondiali a cambiare le loro politiche a favore della pace e della prosperità. Chiediamo ai leader mondiali che i loro accordi servano a proteggere i diritti delle donne e dei bambini. Accordi che vadano contro i diritti delle donne sono inaccettabile. **Facciamo appello a tutti i governi affinché garantiscano un'istruzione gratuita e obbligatoria in tutto il mondo per ogni bambino.** Facciamo appello a tutti i governi affinché combattano il terrorismo e la violenza. Affinché proteggano i bambini dalla brutalità e dal dolore. Invitiamo le nazioni sviluppate a favorire l'espansione delle opportunità di istruzione per le ragazze nel mondo in via di sviluppo. Facciamo appello a tutte le comunità affinché siano tolleranti, affinché rifiutino i pregiudizi basati sulle casta, la fede, la setta, il colore, e garantiscano invece libertà e uguaglianza per le donne in modo che esse possano fiorire. Noi non possiamo avere successo se la metà del genere umano è tenuta indietro. Esortiamo le nostre sorelle di tutto il mondo a essere coraggiose, a sentire la forza che hanno dentro e a esprimere il loro pieno potenziale. Cari fratelli e sorelle, vogliamo scuole e istruzione per il futuro luminoso di ogni bambino. Continueremo il nostro viaggio verso la nostra destinazione di pace e di educazione. **Nessuno ci può fermare. Alzeremo la voce per i nostri diritti e**

la nostra voce porterà al cambiamento. Noi crediamo nella forza delle nostre parole. Le nostre parole possono cambiare il mondo, perché siamo tutti insieme, uniti per la causa dell'istruzione. E se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo, cerchiamo di armarci con l'arma della conoscenza e di farci scudo con l'unità e la solidarietà. Cari fratelli e sorelle, non dobbiamo dimenticare che milioni di persone soffrono la povertà e l'ingiustizia e l'ignoranza. Non dobbiamo dimenticare che milioni di bambini sono fuori dalle loro scuole. Non dobbiamo dimenticare che i nostri fratelli e sorelle sono in attesa di un luminoso futuro di pace. Cerchiamo quindi di condurre una gloriosa lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo, dobbiamo abbracciare i libri e le penne, sono le armi più potenti. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa. Grazie".

Ad uso interno dell'Associazione